

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

504^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente Pag. 23331

« Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione »
(1125) *d'iniziativa del senatore Parri* (Seguito della discussione):

DARDANELLI	23331
GAVA	23335
SANSONE, <i>relatore di minoranza</i>	23360
SECCHIA, <i>relatore di minoranza</i>	23349

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

CARELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti)

« Concessione di un contributo straordinario ed aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto di studi romani » (1789), previo parere della 5ª Commissione

Seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa del senatore Parri: « Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione » (1125)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno

di legge d'iniziativa del senatore Parri: « Scioglimento del Movimento sociale italiano in applicazione della norma contenuta nel primo comma della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione ».

Sono ancora iscritti a parlare i senatori Dardanelli e Gava, dopo di che prenderanno la parola i relatori e l'onorevole Ministro.

Nella riunione di ieri dei Presidenti di Gruppo è stato stabilito che le dichiarazioni di voto, una per Gruppo, non potranno superare i dieci minuti di tempo.

È iscritto a parlare il senatore Dardanelli. Ne ha facoltà.

DARDANELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in una questione così grave e così densa di imprevedibili sviluppi politici come quella sollevata dal disegno di legge d'iniziativa del senatore Parri, il Partito liberale verrebbe meno al suo dovere e alla sua tradizione se non dicesse una sua parola serena, ma ferma ed ammonitrice.

Personalmente chi vi parla non può essere sospettato di simpatie verso il passato regime, perchè egli ha avuto il più agghiacciante dolore, che mai più si spegnerà nel suo cuore: un mio nipote — mio figlio spirituale, poichè io non ho figli — capitano effettivo dell'Esercito, aiutante maggiore del comandante Mauri, nella Divisione autonoma delle Langhe, che rappresentava tutta la mia speranza e il mio avvenire, è stato trucidato dai militi delle « Brigate nere », mentre, coperto da lasciapassare, si era recato al Comando « repubblicano » di Cuneo per trattare lo scambio dei prigionieri.

Nessun sentimento, perciò, di personale simpatia o di tolleranza verso una possibile ricostituzione del passato regime. E nelle

mie condizioni spirituali sono tutti i miei colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento, poichè tutti hanno lottato per la Resistenza e per la Liberazione, affrontando e subendo l'arresto, come io l'ho subito, e molti una dura e lunga carcerazione e l'esilio.

Ma noi non pensiamo di addebitare quegli errori e quegli orrori all'attuale partito del Movimento sociale italiano. Non diversamente voi comunisti non permettete — e io lo comprendo — che si attribuiscono al regime di Krusciov gli orrori del regime di Stalin. Mi pare che ci sia una grande analogia in questo, e non è certo a favore vostro, colleghi comunisti!

Questo ho voluto dire non già per rivendicare a me o ai miei colleghi un merito per quelle sofferenze che erano invece solo un dovere, anche se sono costate sacrifici e dolori, ma solo per rispondere a quanto il senatore Terracini ha affermato con logica semplicistica e inaccettabile, e cioè che o si vota a favore di questo disegno di legge, o si porterà per sempre il contrassegno e il marchio di filo-fascista.

Respingo questa semplicistica ed intimidatrice affermazione in piena serenità di spirito e in piena consapevolezza dei doveri altissimi che il mandato parlamentare ci impone, e a nome dei miei colleghi liberali e mio dichiaro che noi voteremo contro il disegno di legge che propone lo scioglimento del M.S.I. Ben lontano da noi l'intento di erigerci a paladini del Partito politico che siede all'estrema destra, perchè non si possono accomunare ai nostri ideali quelli che sono gli ideali politici che animano gli uomini del M.S.I. Troppi sono i dissensi, e troppo sostanziali, sia nel campo politico e parlamentare, sia nel campo dottrinario, perchè essi possano convergere o, peggio, combaciare. E le dichiarazioni ufficiali rese in sede parlamentare e giornalistica dal Segretario politico del nostro Partito, onorevole Malagodi, autorizzate e convalidate dalla Direzione, dal Consiglio nazionale e dal Congresso del Partito liberale, stanno a dimostrare, senza possibilità di equivoci, la verità di questo assunto.

Così sgomberato il campo da ogni equivoco circa una nostra tolleranza o condiscendenza verso la possibilità di ricostituzione del disciolto partito fascista, passo ad enumerare le ragioni giuridiche e politiche che ci inducono a votare contro questo disegno di legge. Noi abbiamo esaminato con molta cura il vostro disegno di legge, onorevole Parri, e con molto rispetto verso di voi, per tutto quello che avete dato personalmente, con sacrifici e pericoli, insieme all'amico senatore Cadorna, per la Resistenza prima e per la liberazione poi del territorio nazionale; ma abbiamo tratto la convinzione che, per ragioni giuridiche e per ragioni politiche, esso sarebbe gravemente pregiudizievole e dannoso per l'avvenire della nostra democrazia e conseguentemente per la Patria nostra

Noi difendiamo qui la democrazia, onorevoli colleghi, la democrazia così faticosamente raggiunta, contro la pretesa, che riteniamo un'illusione, di rafforzarla, mentre in effetti — secondo il nostro parere — la mina alla base. E siamo in ciò fedeli alla nostra dottrina e alla nostra tradizione, poichè già fin dal gennaio 1952, quando venne in discussione in quest'Aula la legge 20 giugno 1952, n. 645, i nostri rappresentanti, per bocca del senatore Sanna Randaccio, come, nell'altro ramo del Parlamento, per bocca degli onorevoli Cocco Ortu, Colitto ed altri, sostennero rigorosamente che non occorresse una legge speciale a sussidio della norma costituzionale prevista dal comma primo della XII disposizione transitoria della Costituzione, ma bastasse l'articolo 270 del Codice penale, il quale garantisce la Nazione contro la ricostituzione di associazioni disciolte

Il Parlamento volle ad ogni modo rafforzare e tutelare specificatamente la norma costituzionale predetta, elencando, con la legge 20 giugno 1952, la casistica delle possibili violazioni della norma costituzionale; ma non volle il Parlamento, neppure allora, avocare a sè il diritto di accertare e giudicare, escludere o affermare la violazione della Costituzione, spogliando così la Magistratura della funzione insopprimibile di accertare le violazioni e di interpretare o ap-

plicare la legge. Gravissimo turbamento potrebbe portare alle nostre istituzioni questa inversione di poteri, questa invasione dell'uno Potere nel campo strettamente riservato all'altro Potere. Pregio e forza della nostra democrazia sono appunto questo equilibrio e questa indipendenza dei vari poteri e il romperli non potrebbe avvenire impunemente perchè, o prima o poi, ciò porterebbe a tristissime conseguenze, in quanto si creerebbe il clima adatto per l'avvento di una nuova dittatura, qualunque essa possa essere.

Ma non si avvede lei, senatore Parri, la cui buona fede è assolutamente fuori di ogni dubbio, di questo pericolo che minaccia da vicino questa democrazia per la quale ella ha lottato e sofferto e che oggi si illude di difendere? Lo stesso Parlamento, nel 1952, non ha creduto di poter accogliere l'istanza, che veniva dal settore dell'estrema sinistra, di demandare al Potere esecutivo la possibilità di sciogliere l'associazione che svolge attività fascista se non, nei casi di estrema gravità ed urgenza, con decreto-legge da presentarsi lo stesso giorno alla ratifica del Parlamento, e ciò appunto per non turbare, con la possibilità di un così grave provvedimento, l'equilibrio dei poteri sancito dalla Costituzione

Ella, senatore Parri, ha ieri lanciato, sia pure con termini moderati e prudenti, come è suo costume, un'accusa ed un sospetto di parzialità e di inerzia contro la Magistratura perchè essa non ha finora detto che la legge sia stata violata dal Movimento sociale italiano e non ha emanato sentenze al riguardo. Ritengo ingiusta e quasi oltraggiosa l'accusa e faccio notare che ella non può essere buon giudice in materia, perchè ella è parte, almeno nella passione che l'anima, e non può avere la serena visione dei fatti che ha invece il giudice togato, il quale, nell'adempimento della sua missione, ogni passione ha bandito dall'animo suo: e guai se non fosse così!

Io sono certo che la Magistratura italiana, se avesse ravvisato nell'opera di questo partito politico una violazione della norma costituzionale o della legge speciale, non avrebbe esitato a proclamarlo perentoriamente

in una sentenza, dando al Potere esecutivo l'arma idonea per i più gravi provvedimenti

MINIO — Fare vero.

DARDANELLI — Ma poichè ne la Magistratura nè il Potere esecutivo si sono sentiti in grado di prendere una simile iniziativa, si vorrebbe ora, con lo specioso pretesto di difendere la democrazia, spingere avanti il Potere legislativo affinché, con un colpo di maggioranza, giudichi e condanni. E a sostegno di questa tesi sono invocati i fatti del luglio 1960.

Il vostro disegno di legge, senatore Parri, aveva avuto origine subito dopo quei fatti, ma non bisogna dimenticare che, per stessa ammissione dell'estrema sinistra, quei fatti dolorosi non avevano avuto origine dal Congresso di Genova, che non fu neppure tenuto, ma dalla volontà di colpire ed abbattere il Governo Tanbroni che dal Movimento sociale italiano era sostenuto. Quale dunque la responsabilità del Movimento sociale in quei fatti dolorosi?

Questa non è quindi per noi altro che una inversione dei poteri ed una grave offesa alla Costituzione. I colleghi dell'estrema sinistra abituati a ben altre incongruenze e ai disordini dottrinari e giuridici che si verificano nella Russia del loro cuore, non si sbigottiscono certo per questo; ma noi sì, e anche voi, colleghi socialdemocratici e socialisti, ve ne dovrete preoccupare perchè è la comune, pacifica e democratica convivenza che ne sarebbe minacciata

E non aggiungo altro in materia giuridica per non ripetere quello che sinteticamente ma esattamente ha illustrato il relatore di maggioranza, alle cui considerazioni mi associo totalmente

Sul terreno esplicitamente politico non possiamo ignorare che una massa non indifferente di elettori italiani vota per il Movimento sociale italiano, nè possiamo ignorare che una parte notevole di questi elettori, specialmente i più giovani che ignorano il passato per non averlo vissuto, votano per il Movimento sociale credendo così di opporsi alle vostre stesse intemperanze e alla violenza dei vostri dibattiti. Sono voti

secondo noi irrazionali, che nascono da motivi sentimentali e da reazioni forse più ancora che da ragionamenti politici, ma sono una realtà della quale non si può non tener conto. Sta a noi, sta alla democrazia correggere gli errori di giudizio attraendo quella massa elettorale nell'area democratica. Vi illudete forse, onorevoli colleghi, onorevole Parri, di potere con un atto di forza cancellare dalla vita politica italiana questa realtà attuale? Un atto di forza sarebbe interpretato dalla Nazione come un arbitrio del Parlamento e darebbe aloni di martirio a gente rispettabile, ma che martire non è, e che forse è pronta a lasciarsi assorbire nella nostra democrazia, oltre che nella legalità, più che non si creda. E non considerate, onorevoli colleghi, il pericolo grande che da questa legge potrebbe sorgere domani? Se verrà stabilito il principio che la libertà di discussione e di associazione è rigorosamente ristretta nei limiti graditi oggi, nulla impedirebbe ai legislatori futuri di allargare il concetto e di rivolgere ad altri partiti e ad altri movimenti politici le stesse imposizioni e le stesse limitazioni. Noi e voi, noi prima di tutti, ma anche voi, potremmo insieme, in un domani più o meno lontano, subirne le stesse conseguenze. La regola fondamentale del mio Partito, sempre più valida, sempre più santa, è ancora quella posta alla base della nostra dottrina politica: « Io non approvo ciò che voi dite, ma lotterò fino all'estremo delle mie forze affinché voi conserviate il diritto di dire ciò che io non approvo ». Questa, onorevoli colleghi, è la vera democrazia, non quella dell'imposizione, degli scioglimenti, delle manette, delle violenze, delle devastazioni, dell'esilio, da cui.

TERRACINI. La norma XII della Costituzione lei l'ha definita, secondo il suo criterio, in questo momento: manette, persecuzioni, esilio; ne prendiamo atto

DARDANELLI. .. può venire una nuova dittatura di cui voi siete gli assertori.

TERRACINI. Prendiamo atto che voi avete così definito una norma della Costituzione.

DARDANELLI. Questa è la nostra vera democrazia, onorevole Terracini.

TERRACINI. E quella della Costituzione è la falsa democrazia!

DARDANELLI. Dalle devastazioni, dalle violenze, nascono le congreghe sotterranee, le congiure, l'insopprimibile aspirazione alla libertà. Facciamo tutti insieme che la libertà non sia un'altra volta ancora vilipesa, che la Nazione non si debba ancora una volta coprire il volto di rossore e di vergogna, facciamo in modo che tutto il Paese, pacificamente concorde, possa proseguire nella civile contesa del lavoro e continuare sulla via di un benessere sempre maggiore, che già in parte arride a molti e che vogliamo possa arridere a tutti. Per queste ragioni, per questi motivi, onorevoli colleghi, noi voteremo contro il disegno di legge in esame e chiederemo il non passaggio agli articoli. (*Applausi dal centro*).

TERRACINI. Voi votate il non passaggio agli articoli per non essere messi nell'obbligo di votare contro.

DARDANELLI. Ho già dichiarato che, se si passerà agli articoli, voteremo contro

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gava, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

« Il Senato,

udita la discussione generale;

ritiene che non possa affidarsi ad un organo politico come le Assemblee legislati-

ve il giudizio sulla legittimità di un partito ai sensi delle norme costituzionali; e nella convinzione che sia sommamente opportuno attribuire siffatti giudizi alla competenza della Corte costituzionale, organo particolarmente idoneo,

esprime l'esigenza di una iniziativa di legge che demandi alla Corte medesima il compito di giudicare sulla legittimità dei partiti alla stregua della XII disposizione e degli articoli 18, 49 e 54 della Costituzione;

in conseguenza delibera di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge.

GAVA, ZELIOLI LANZINI, BRACCESI LORENZI, TUPINI, PELIZZO, CENINI, MONALDI, CINGOLANI, BOLETTIERI, ANGELINI ARMANDO, MESSE-RI, BENEDETTI, MERLIN, CAROLI, CRISCUOLI, CESCHI, DONATI, PIGNATELLI, CORBELLINI, ZACCARI, VACCARO, ROMANO DOMENICO, FLORENA, CADORNA, RESTAGNO, MOTT, ANGELILLI, CORNAGGIA MEDICI, CARELLI, LEPORE ».

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Gava ha facoltà di parlare.

G A V A . Il Gruppo dei senatori della Democrazia Cristiana, a nome del quale io parlo, ha fin dal 19 aprile scorso reso noto il suo atteggiamento sul disegno di legge Parri con un ordine del giorno approvato alla unanimità, senza distinzioni di tendenze, onorevole Banfi, e largamente diffuso dalla stampa. In ottemperanza a quell'ordine del giorno, i cui motivi informativi non ci sembrano indeboliti e tanto meno smentiti dalla vivace polemica che ne è seguita e dalla discussione in Aula, noi voteremo contro il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge.

Riassumo qui in una sintesi sufficientemente esplicativa le ragioni del nostro voto, ampiamente e perspicuamente, del resto, svolte anche dagli oratori che mi hanno preceduto.

Sbarazziamo anzitutto il terreno dal possibile sospetto di un motivo che invece non esiste. Votiamo contro, non perchè la nostra posizione di fronte al fascismo e ai suoi de-

rivati sia mutata. Essa è rimasta tanto ferma che, se mai, avrebbe operato come spinta al voto favorevole.

La nostra natura antifascista, perchè antitotalitaria, non è soltanto radicata nelle origini storiche della Repubblica italiana, che ci hanno visto partecipare attivamente ai Comitati di liberazione nazionale e combattere nelle file della Resistenza; ma risale, nella sua vera linfa vitale, molto più in là, alla concezione religiosa che noi abbiamo della vita e quindi della persona, dello Stato e della famiglia umana.

Non è necessario qui, per dimostrare l'essenza del fascismo, richiamarsi alle sue sorgenti filosofiche varie e contrastanti al punto da renderne indefinibile in sede teorica la figura, eppure tutte maturate all'infuori e contro il pensiero cristiano. Basterà fermarsi all'esperienza storica, che ha delineato il fenomeno in modo inconfondibile sul piano psicologico e politico. Sul piano psicologico esso è l'esaltazione del simbolismo spettacolare, della messinscena, della teatralità; la celebrazione degli *slogans*, della massa oceanica, del mito; la rivendi-

cazione, talvolta tragica, tal altra donchisciottesca, dell'onore nazionale falsato o esasperato; la negazione delle ragioni altrui; la esplosione di motivi passionali quasi sempre irrazionali; l'idolatria dell'azione diretta, dell'azione per l'azione, della violenza organica (« la guerra sta all'uomo — diceva Mussolini — come la maternità sta alla donna »); l'ossessione per il culto del superuomo che ha sempre ragione. L'esaltazione passionale, la propensione alla violenza e la celebrazione dell'eroe sono le costanti del fascismo come, del resto, di tutti i regimi totalitari. E ciò spiega il frequente passaggio ai comunisti di fascisti tipici e la stessa repentina trasformazione della Prussia orientale nazista nella comunista Repubblica popolare tedesca (*applausi dal centro*); come spiega l'*humus* psicologico che alimenta il cosiddetto culto della personalità, ossia la dittatura, si chiamino i dittatori Hitler o Stalin, Mussolini o Krusciov.

Tutto questo sfondo psicologico fa dell'uomo fascista, delle sue passioni, delle sue frenesie, della sua mentalità, un tipo che non può conciliarsi con la formazione spirituale e sociale del cristiano.

E di altrettanto peculiare rilievo sono i tratti caratteristici del fascismo sul piano politico: *a*) all'interno, la riduzione e l'assorbimento nello Stato onnipotente della persona umana e delle società intermedie e la negazione che altra società perfetta possa esistere all'infuori dello Stato, etico assoluto: è la concezione totalitaria che si è attuata praticamente nel partito unico, nella milizia di partito, nella ostilità al Parlamento, nella onnipotenza del capo; *b*) nelle relazioni internazionali, l'esaltazione del nazionalismo, la spinta all'imperialismo, (« lo Stato fascista è volontà di potenza e di imperio »); il culto della guerra (« solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane ed imprime un sigillo di nobiltà », osava dire Mussolini, « ai popoli che hanno la virtù di affrontarla »), il concetto esasperato di sovranità, la politica autarchica e gli atteggiamenti

di ostilità prevenuta contro tutto il mondo esterno.

Noi ricordiamo l'ossessione fascista contro il presunto accerchiamento delle democrazie e siamo perciò in grado di comprendere e spiegarci la stessa ossessione della Russia sovietica rispetto al presunto accerchiamento del mondo libero.

In sostanza, il fascismo si risolveva, all'interno e nelle relazioni internazionali, nella negazione, all'occorrenza violenta, di ogni diritto di altri che non fosse lo Stato.

Basta ricordare l'insegnamento costante della Chiesa contro la deificazione dello Stato, e, vicino a noi, le encicliche di Pio XI e i radiomessaggi di Natale del 1941 e del 1942 di Pio XII per accertare come la posizione del fascismo sia agli antipodi delle verità e delle conseguenti norme di condotta proclamate e difese dal cattolicesimo.

E basta ricordare le origini, la natura, i postulati e le tradizioni storiche del movimento democratico cristiano per misurare la irriducibilità della nostra opposizione ai movimenti fascisti; opposizione radicale quale non si trova, sul terreno dei principi, in nessun'altra ideologia politica. E se l'esperienza storica ci insegna che dei cattolici ignari o immemori dell'essenza pagana della statolatria fascista (Pio XI la dichiarava tale fin dal 29 giugno 1931 nella enciclica « Non abbiamo bisogno ») ed ingannati, invece, dal loro gusto per l'ordine e per la gerarchia, dal rispetto esteriore del culto, dalla preoccupazione e dalla paura del comunismo e dalla difesa di altri nobili valori, o, peggio, persuasi qualche volta dalla spinta di interessi e di privilegi terreni, hanno guardato con simpatia il fascismo, essi non possono non essersi ravveduti avendo toccato con mano che lo Stato totalitario, fascista o comunista, pretende di essere lui stesso il diritto, tutto il diritto; pretende di sostituire la sostanza delle cose sante; di essere la misura sovrana, come dice Maritain, del vero e del bene.

LUPORINI. E tutti i preti fascisti?

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue G A V A) . Lasci stare, Luporini, lasci stare e cerchi di comprendermi (*Comenti. Ripetute interruzioni*).

Ma voi democratici cristiani, mi si domanderà, pensate che il Movimento sociale italiano sia la stessa cosa o qualcosa di analogo al fascismo? La mia risposta non vuole essere di natura giuridico-costituzionale. Sono abbastanza al corrente delle dispute interpretative che sollevano e la XII disposizione finale e transitoria della Costituzione e la stessa legge del 1952. Vi è chi pensa che l'articolo primo di questa legge non sia esente da mende di illegittimità costituzionale. Vi è chi identifica la riorganizzazione del disciolto partito fascista nello spirito di violenza (« tutto ciò che è fascismo è violenza », secondo il professor Barile). E vi è chi, come l'avvocato Piccardi e il professor Predieri, contesta radicalmente l'interpretazione della XII disposizione fatta dal Barile ed afferma, d'accordo con Togliatti, che il costituente ha voluto una cosa del tutto diversa: condannare non già lo spirito di violenza, nè l'apologia del fascismo, onorevole Parri, ma « quel fascismo che storicamente è esistito in Italia dal 1922 al 1943 in quelle forme, con quei simboli, con quelle uniformi ». Questo è emerso dal convegno di Firenze. (*Interruzione del senatore Gramegna*). Piccardi, che era relatore al Convegno, ha sostenuto questa interpretazione della XII norma.

Comprendete che non è facile, di fronte a dissensi così profondi di eminenti costituzionalisti antifascisti, dissensi, ripeto, manifestatisi nel Convegno di Firenze promosso dalla Resistenza toscana, orientarsi sulla esatta interpretazione della XII norma della Costituzione, e sarebbe alquanto presuntuoso che noi, corpo politico non giurisdizionale e non di giurisperiti, emettessimo, in tanta disparità di pareri, un giudizio

di coincidenza o di non coincidenza del Movimento sociale italiano con il disciolto partito fascista.

L U P O R I N I . Tutti sono stati d'accordo sulla costituzionalità della proposta di legge.

G A V A . Se lei, che è filosofo, avrà un po' di pazienza, arriveremo anche a questo.

Perciò il mio giudizio prescinde da valutazioni giuridico-costituzionali e avrà un valore esclusivamente politico. Ordunque, sul terreno politico è impossibile, allo stato, escludere che il Movimento sociale italiano, anche se non coincide con la riorganizzazione del disciolto partito fascista, non ne abbia ereditato l'anima e le pericolose tendenze.

Almirante e Palamenghi-Crispi in un loro recente volume: « Il Movimento sociale italiano », che è il primo autorevole saggio sulla teoria, sulla storia, e sulle funzioni del Movimento sociale, dichiarano esplicitamente: « Il Movimento sociale italiano rappresenta e assume apertamente di voler rappresentare la continuazione del fascismo... ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

F R A N Z A . Si trattava di una tendenza di congresso che venne superata a Milano. Quel volume è di dieci anni fa.

G A V A . Il volume è del 1958; lei ne ignora la data.

F R A N Z A . Evidentemente si tratterà di una ristampa.

G A V A . Non è affatto una ristampa. Or dunque il volume afferma: « Il Movimento sociale italiano rappresenta ed assume apertamente di voler rappresentare la con-

tinuazione del fascismo, cioè l'attualità del fascismo, lo storico completarsi ed approfondirsi della dottrina fascista e il suo tradursi in formule politiche conseguenti ».

Se si guarda alla essenza finalistica del Movimento, la troviamo espressa nelle premesse al suo Statuto: « Il Movimento sociale italiano è una organizzazione politica ispirata ad una concezione etica della vita che ha lo scopo di difendere la dignità e l'interesse del popolo italiano e di attuare l'idea sociale nella ininterrotta continuità storica e nella unità inscindibile della Nazione italiana ».

Non una parola per la persona umana, per i suoi diritti di libertà originari ed inalienabili, non una parola per la cooperazione tra i popoli. La formula riecheggia invece i concetti fascisti della Nazione-Stato come volontà collettiva assorbente gli individui nel suo seno divoratore; della Nazione-Stato valore assoluto di fronte al valore relativo di altre Nazioni, di altri popoli; della divinizzazione della storia come unica immanente realtà.

Di qui le conseguenze nella politica interna e in quella estera. Nella politica interna la Mozione unitaria, approvata dal 5° Congresso nazionale di Milano (novembre 1956) e annessa per la sua importanza fondamentale come preambolo allo Statuto tuttora in vigore, reclama, tra le altre cose, « la revisione costituzionale in senso autoritario ». Formula che acquista un significato abbastanza orientativo se si considera che, nonostante l'esistenza della legge del 1952, non una parola è spesa in favore dei diritti di libertà delle persone e del metodo democratico.

Diranno più tardi Almirante e Palamenghi-Crispi che il Movimento è per la democrazia qualitativa, non quantitativa, e contro la democrazia parlamentare: « Tra il Parlamento e il Soviet — diranno — vi è un programma nostro: la corporazione ».

E più tardi ancora l'onorevole Michelini, segretario del Movimento, parlando l'anno scorso a « Tribuna elettorale » preciserà che « l'attributo perenne e permanente dello Stato è l'autorità la quale si può in certi determinati periodi storici anche affermare attraverso le forme totalitarie ».

I concetti non brillano per esattezza, ma chiaro invece emerge l'animo che ha dettato le parole.

Nella politica estera prevale la solita retorica amplificatrice, che già tanto danno ha arrecato all'Italia, e torna sempre il concetto di potenza piuttosto che quello di diritto dei popoli e della loro cooperazione. La Mozione unitaria traccia all'Italia questi compiti: « imporre la sua personalità di potenza condizionatrice di ogni fatto mediterraneo, dato che la sua posizione geopolitica e i suoi interessi economici e la sua centralità euro-africana ne fanno l'epicentro strategico dello schieramento occidentale »; subordinare il suo atteggiamento, in politica estera, « alla reintegrazione della Patria nei suoi naturali e storici confini » e « al riscatto dei Paesi mediterranei dall'egemonia britannica ».

È una visione di politica estera in chiave di potenza militare, di perpetuo litigio, forse di guerra, certo di rivendicazionismo velleitario, che non ha nulla a che vedere con la nuova posizione dell'Italia, cresciuta nel prestigio dei popoli per la sua politica di cooperazione internazionale e di difesa della civiltà occidentale e cristiana, congiunta a un intelligente e fermo indirizzo di promozione della sua personalità e dei veri interessi morali e materiali del suo popolo.

La Mozione unitaria va oltre: « Sia solennemente proclamata, come base della nostra politica estera, la priorità inviolabile dell'interesse morale e materiale dell'Italia, resa fulcro operativo e decisivo dell'unità europea, sugli interessi di ogni altro Paese, al punto » (attenti, onorevoli colleghi) « da perseguire come reato di lesa Patria ogni fatto che ostacoli o ritardi la restaurazione del prestigio dello Stato e la riconquista della sua forza nel mondo ».

Sono manifestazioni di una mentalità non ancora guarita, che spiegano le frenesie di questi giorni a proposito del lutto che, col massacro effettuato dalle bande di Gizenga di tredici suoi giovani aviatori in missione di civiltà nel Congo, ha colpito il popolo italiano.

È chiaro che, di fronte ad indirizzi di tal fatta, la posizione anche dei cattolici può

indulgenti non può essere che di accentuata diffidenza, quanto meno; mentre quella della Democrazia Cristiana non può essere che di recisa opposizione sul terreno ideologico e su quello politico. Opposizione sul piano dei principi, stando alla tendenza che oggi è dato scorgere nel Movimento sociale italiano, tanto rigida quanto quella verso il Partito comunista italiano. Certo, essa è più impegnata contro quest'ultimo Partito, e lo è giustamente; ma ciò si deve alla di gran lunga maggiore pericolosità attuale del comunismo, e al carattere di radicalità estrema che il suo totalitarismo ateo ha assunto nell'esperienza storica.

Perchè allora il nostro voto contrario al passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge? Per ragioni di opportunità politica, di legittimità o, quanto meno, di correttezza costituzionale. Vengo così a rispondere anche all'onorevole Luporini.

a) È una sentenza non motivata.

Il disegno di legge prevede lo scioglimento del Partito, ma non accenna alla motivazione; buon per lui, perchè si troverebbe altrimenti molto imbarazzato nello scegliere la via fra le varie, contrastanti interpretazioni della norma costituzionale e di quelle applicative. I relatori di minoranza, Sansone e Secchia, si accorgerebbero, ad esempio, di aver fatto un lavoro pressochè inutile nella raccolta diligente di fatti, di episodi, di espressioni, rivelatori dell'animo violento del Movimento sociale italiano, se dovesse essere vera la tesi del Piccardi, terzo relatore del Convegno di Firenze, condivisa dal professor Predieri, secondo cui, ai fini dell'applicazione della norma costituzionale, ciò che contraddistingue il fascismo « non è nè lo spirito di violenza, nè lo spirito di sopraffazione, nè la ribellione alle norme che regolano la convivenza civile, nè la tendenza a perpetuare determinate posizioni di potere, nè la difesa del proprio interesse personale a danno dell'interesse altrui ». Quale delle tesi è la giusta?

I dissensi e i contrasti di interpretazione potranno essere formalmente superati con una norma che si astiene dal motivare...

LUPORINI. Piccardi ha anche detto che cosa secondo lui contraddistingue il fascismo, e questo rientra in una parte delle testimonianze portate dai relatori di minoranza. Questo bisogna ricordare se non si vogliono cambiare le carte in tavola.

GAVA. Ho citato le precise parole del Piccardi, prima su ciò che contraddistingue la riorganizzazione del fascismo ed ora su ciò che non la contraddistingue.

LUPORINI. Una parte soltanto, la parte generale, non quella specifica.

GAVA. Abbia pazienza e vedrà che citerò dell'altro: ripeto che, se non altre virtù, almeno la virtù della pazienza filosofica lei deve averla stando in Parlamento.

LUPORINI. Ma lei oltre tutto sta parlando di un assente.

GAVA. È un assente che non può essere presente in quest'Aula; quindi non è un assente.

I dissensi e i contrasti, dicevo, di interpretazione potranno essere formalmente superati con una norma che si astiene dal motivare; ma con ciò la coscienza pubblica non sarà appagata, e poichè noi pronunceremmo in sede giurisdizionale, verrebbe severamente giudicato un Parlamento che non avesse saputo dire il perchè — il perchè della volontà collegiale e non i vari e contrastanti perchè dei nostri discorsi — di un provvedimento di sì fondamentale importanza.

TERRACINI. Non contrastanti ma concorrenti.

DE BOSIO. Secondo voi!

TERRACINI. Secondo la legge del 1952.

GAVA. Tutto ciò non conferirebbe prestigio al Parlamento, come non lo conferirebbe un atto legislativo destinato a restare sostanzialmente inoperante.

TERRACINI. Se il Governo non lo promuove...

GAVA. Senatore Terracini, abbia la pazienza di ascoltare tutto quanto vado dicendo.

TERRACINI. Ne abbiamo molta.

GAVA. Ne ho molta anch'io con lei, io anzi mi diletto ad ascoltarla.

b) È un provvedimento inoperante.

Vi è inoltre il rischio che il provvedimento esponga il Parlamento al ridicolo se dalle prevedibili metamorfosi del Movimento sociale italiano il Parlamento fosse costretto, per onorare la prima deliberazione, a procedere a nuovi atti di scioglimento di successive sue reincarnazioni nelle quali andasse via via nascondendosi, facendo così, il Parlamento, la figura dello sbirro che non riesce ad afferrare il reo.

Che ne sarebbe poi dei parlamentari del Movimento sociale? Continuerebbero a sedere qui tra noi, come tranquillamente ammette il senatore Lussu; ma vi sederebbero come prova eloquente dell'inermità pratica del provvedimento, confermata dal loro probabile ritorno, domani, sotto un'altra etichetta. Così, mentre il loro Partito è formalmente sciolto, essi, i massimi esponenti, concorrerebbero con il voto delle Camere, ossia dal posto più alto dello Stato, a determinare la nostra politica nazionale.

Io non escludo — si badi — che il Parlamento possa e debba intervenire, in determinati casi, con la dovuta severità e con provvedimenti efficaci; ma lo deve fare soltanto quando il fenomeno assumesse una rilevanza politica adeguata, quando si trattasse di preservare da un pericolo vero le nostre istituzioni democratiche. È l'ipotesi prevista dall'articolo 3 della legge del 1952 che traduce in pratica la norma perenne della *salus reipublicae suprema lex*.

Oggi un intervento così straordinario non è giustificato dalla consistenza del Movimento e dal declino cui sembra andare incontro. (Commenti dalla destra). La sua condanna, per giunta inefficace, pronunciata dalla più

alta tribuna dello Stato, porterebbe a dargli un'importanza che non ha, a fargli una larghissima pubblicità gratuita, a dotarlo di un'aureola di persecuzione, falsa finché si vuole ma sempre feconda di nuove simpatie in quanti siano indotti, e lo saranno facilmente, a considerare partigiana e arbitraria la sentenza dei partiti avversari del Movimento sociale italiano che siedono in questa Assemblea. Ne seguirebbe un'interminabile polemica dalla quale non uscirebbero certo avvantaggiate le istituzioni democratiche. Tanto più che siffatta deliberazione non sarebbe conforme alla legittimità o, quanto meno, alla correttezza costituzionale.

c) Il provvedimento colpisce i diritti civili e politici dei cittadini.

Sgombriamo il terreno da un equivoco: la relazione di minoranza afferma che « la Costituzione esige che i poteri politici e legislativi, quali quelli che comportano lo scioglimento di un partito, siano di esclusiva competenza del Parlamento e non dell'Autorità giudiziaria. E ciò per il fatto che lo scioglimento del partito fascista comporta un giudizio essenzialmente politico ».

Sta di fatto che l'esigenza richiamata dalla relazione di minoranza non è espressa, nè esplicitamente nè implicitamente, dalla nostra Costituzione e noi riteniamo per fermo che quando non vi è all'orizzonte un pericolo serio per le istituzioni, vadano rispettate le regole fondamentali della distinzione dei poteri.

La distinzione dei poteri non è, è vero, un diritto naturale (*interruzione del senatore Sansone*) come affermava giustamente l'onorevole Terracini, ma è una guarentigia essenziale dei diritti di libertà, ignota negli Stati che, come la Russia sovietica, non hanno mai goduto di ordinamenti democratici (la Città del Vaticano ha fonti di diritto e ordinamenti giuridici singolari, conformi alla sua natura e quindi non comparabili), ma presente ed operante in tutte le grandi e civili democrazie occidentali e consacrata comunque nella nostra Costituzione. È significativo che l'onorevole Terracini abbia svalutato, contro tutto lo spirito della Costituzione, questa essenziale guarentigia nel tentativo

di superare l'ostacolo che si oppone ad attribuire al Parlamento l'esercizio della giurisdizione sui partiti.

Non ha significato opporre che lo scioglimento del Movimento comporta un giudizio essenzialmente politico. È sempre un giudizio sui diritti civili e politici dei cittadini a riunirsi e ad associarsi liberamente in partiti, e il decidere sulla liceità di un partito al lume della XII disposizione della Costituzione, vuol dire in sostanza deliberare su precisi diritti di libertà dei cittadini. Qui entra la distinzione tentata dal senatore Terracini con la sua nota abilità al ragionamento ma anche al sofisma: « Non si tratta — egli afferma — di decidere circa l'esistenza, ma circa l'inesistenza dei diritti soggettivi ». Il sofisma è questa volta troppo scoperto. L'accertamento di un diritto soggettivo, sia per affermarlo, sia per negarlo, è sempre compito della giurisdizione e sarebbe un arbitrio condannevole che il Parlamento si pronunciasse su un diritto soggettivo in base alla presunzione assoluta che questo non esista.

d) Il provvedimento ha gravissime conseguenze penali.

Tanto più che simile pronuncia determinerebbe ripercussioni gravissime anche di carattere penale. Tali ripercussioni rappresentano, onorevole Parri, uno degli aspetti più negativi del suo disegno di legge; l'approvazione menerebbe alla necessaria pronuncia (quasi un giudicato) che i promotori e i dirigenti del Movimento sociale italiano avevano riorganizzato il disciolto partito fascista incorrendo in reati che la legge del 1952 punisce con la reclusione fino a dieci anni. Il senatore Gianquinto ha sentito la gravità delle conseguenze e non ha esitato ad affermare che, se fossero esatte, la legge Parri sarebbe « mostruosa ». Egli dunque per salvarsi ha negato la possibilità delle conseguenze, ma è miseramente naufragato. Una delle due: o il disegno di legge Parri propone lo scioglimento del Movimento sociale italiano *sic et simpliciter*, e sarebbe evidentemente incostituzionale perchè lo scioglimento del Movimento sociale italiano non può essere disposto che alla stregua della XII disposizione; o, come correttamente ha fatto sotto

questo aspetto l'onorevole Parri, lo propone « in applicazione dell'articolo XII, primo comma, delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione della Repubblica italiana », e in tal caso approvare il disegno di legge significa aver accertato che il Movimento sociale italiano è la riorganizzazione del disciolto partito fascista...

P A R R I . Sotto qualsiasi forma.

G A V A . La prego di seguire il mio ragionamento.

È questo accertamento che fa scattare necessariamente, d'ufficio, il congegno delle sanzioni penali previste dagli articoli 2 e seguenti della legge del 1952. Non si tratta qui di applicazione retroattiva, si tratta della applicazione normale di una legge da molto tempo in vigore contro chi è convinto, in base ad una pronuncia solenne del Parlamento, di avere promosso l'organizzazione del disciolto partito fascista o di averne diretto le attività.

T E R R A C I N I . Verrebbero abrogati quegli articoli della legge del 1952.

G A V A . Mi fa piacere che la nostra osservazione abbia avuto successo, inducendo l'onorevole Terracini a prospettare un emendamento così rivoluzionario, e tuttavia non risolutivo, rispetto alla proposta Parri.

Così il nostro immotivato provvedimento, oltre a sciogliere il partito, comporterebbe inevitabilmente, al di là del proposito del senatore Parri, la celebrazione di un mastodontico processo penale e quasi inevitabilmente la condanna alla reclusione dei promotori e dei dirigenti del Movimento. A meno che, attraverso eccezioni di illegittimità costituzionale od altre, essi non conseguissero l'assoluzione, il che peraltro si risolverebbe in un fiero colpo alla giustizia del nostro provvedimento e, con essa, alla reputazione e al prestigio della nostra Assemblea.

Ecco gli inconvenienti e le aberrazioni che possono sorgere dall'abbandono della retta via.

P A R R I . La retta via?!

G A V A . La retta via della competenza giurisdizionale e non di quella politica delle Assemblee.

e) Il provvedimento è pericoloso per la vita di tutti i partiti.

Nè vale aggiungere, nel tentativo di limitare l'offesa al sistema democratico e alle guarentigie costituzionali, che si tratta dello scioglimento di un solo partito, quello del Movimento sociale italiano, e che provvedimenti analoghi nei confronti di altri partiti sono impossibili. L'offesa resterebbe, e se è tale, piccola o grande, va evitata.

Ma è poi esatto quanto afferma la relazione di minoranza?

Allo stesso modo pensa l'avvocato Piccardi, il ricordato terzo relatore del Convegno giuridico di Firenze (come vede, onorevole Luporini, cito anche le altre tesi dell'onorevole Piccardi). Per lui la norma XII è non soltanto di « assoluta eccezionalità », ma addirittura stravagante, estranea, anzi in contrasto con tutto il nostro sistema costituzionale.

P A R R I . Extravagante.

G A V A . No, « stravagante ». (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Guardi, onorevole Parri, lei ha ragione, l'appunto però lo deve rivolgere al volume che lei mi ha gentilmente mandato e che mi ha indotto ad usare questo imperfetto aggettivo, adoperato dal relatore professor Barile. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Ha un significato tecnico.

T E R R A C I N I . Stravagante è sinonimo di extravagante.

G A V A . Barile, il principale relatore di Firenze, così definisce la tesi di Piccardi.

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Gava.

G A V A . Veniamo al sodo. Ma quasi tutti i costituzionalisti confutano questa tesi au-

dace e tra gli altri il professor Barile, il principale — ripeto — relatore di quel Convegno: « Siamo direi tutti quanti d'accordo — sono parole del professor Barile — nel senso che la nostra Costituzione, tra i vari sistemi possibili, ha scelto quello che ammette soltanto un controllo sulla istituzionalità cosiddetta esterna del partito, cioè sulla condotta del partito nei riguardi della comunità e nei riguardi degli altri partiti ». E più avanti, trattando dei doveri che limitano i diritti di libertà ed indicando il dovere di fedeltà alla Repubblica, di cui parla l'articolo 54 della Costituzione, come il più importante, afferma esplicitamente che esso « si applica anche ai partiti politici, perchè è un limite che riguarda tutte le associazioni ». « La differenza — egli sostiene — tra la norma XII e gli articoli 18, 49 e 54 della Costituzione consiste soltanto in questo: che a carico del partito fascista e dei movimenti che ne promuovono la riorganizzazione esiste una presunzione assoluta, *juris et de jure*, di infedeltà alla Repubblica e la possibilità di un controllo anche programmatico, anche all'interno del partito, mentre per tutti gli altri partiti l'infedeltà va provata ed il controllo è limitato all'istituzionalità esterna ». (Vale la pena però di ricordare che su quest'ultima limitazione non tutti i costituzionalisti sono d'accordo). (*Interruzione del senatore Banfi*).

E nella replica, rispondendo all'avvocato Piccardi, egli ribadisce che « il neofascismo è vietato dalla XII perchè in contrasto istituzionale (altro che norma estranea, stravagante e di assoluta eccezionalità) con l'articolo 49 e con l'articolo 54, cioè col metodo democratico, che è la regola della convivenza tra i partiti, e col dovere di fedeltà ». Onde, se altri partiti, all'infuori di quello neofascista, fossero convinti della negazione del metodo democratico o di fedeltà alla Repubblica, anch'essi andrebbero vietati.

Noi siamo per questa interpretazione della Costituzione che implica la possibilità di giudizi di legittimità (essenzialmente politici, direbbe la relazione di minoranza) anche nei confronti di altri partiti. Ma appunto perciò, ed appunto perchè al fondo si tratta di giudicare sui diritti soggettivi di libertà dei

singoli e di associazioni, siamo convinti che le decisioni spettino non al Potere legislativo, non al corpo politico, ma all'Ordine giurisdizionale.

f) Il provvedimento non è giustificato da nessun precedente.

Ed eccoci al centro della disputa. Il relatore senatore Zotta sostiene, nella sua riconosciuta competenza, che il trasferire al Parlamento il giudizio sul Movimento sociale significa violare il sistema della nostra Costituzione fondato sulla separazione, io direi sulla distinzione, dei poteri, e ferire le garanzie giurisdizionali che tutelano i diritti soggettivi.

Rispondono gli avversari che le obiezioni sono assurde (è questo il termine usato nel Convegno di Firenze da alcuni oratori) e non reggono perchè: primo, nella legge del 1952 è già previsto l'intervento del Potere esecutivo e di quello legislativo al posto di quello giudiziario, in casi straordinari di necessità e di urgenza; secondo, non è la prima volta che il Potere legislativo annulla la distinzione col Potere esecutivo emanando leggi-provvedimento (vedi riforma fondiaria, citata dall'onorevole Terracini) o interferendo nel Potere giudiziario (vedi legge Agrimi sulla stampa, che ha dato piena legalità, trasformandoli in legge, a tutta una serie di decreti ministeriali che la Cassazione aveva dichiarato illegittimi); terzo, la norma XII non prevede, per la sua attuazione, la riserva costituzionale a favore della giurisdizione, così come la prevedono invece gli articoli sui diritti di libertà.

La prima ragione non mi sembra molto forte. Ho già detto che la *salus rei publicae* è legge suprema. Aggiungo che la più o meno accentuata « confusione » dei poteri — parlo in senso giuridico — è la regola dei momenti straordinari, codificata del resto dallo articolo 77 della Costituzione. In quei momenti il Governo e il Parlamento potrebbero intervenire, anche senza la previsione contenuta nell'articolo 3 della legge del 1952; ma la regola dei casi straordinari non è la regola della normalità nella quale viviamo ed operiamo.

Sono esatti i precedenti ricordati di leggi-provvedimento e di leggi che hanno annullato gli effetti di sentenze. Per le leggi-provvedimento nel settore della riforma agraria valgono le giuste osservazioni svolte dal senatore Nencioni. È l'articolo 43 della Costituzione che, in via del tutto eccezionale, consente le leggi-provvedimento quando si tratti di espropriare, si badi, non solo categorie di imprese, ma anche imprese individue. L'interferenza di leggi per annullare gli effetti di sentenze-giudicato (leggi in ogni caso normative, generali e non singolari) è cosa estranea al tema che ci occupa, ma io non esito a dire che si tratta di precedenti dei quali non dobbiamo lodarci e che le anomalie non giustificano altre anomalie e molto più gravi: quelle proposte, infatti, attentano alla legittimità costituzionale, mentre alla legge Agrimi si può fare addebito solo di poca correttezza costituzionale.

Ciò che mi preme qui sottolineare, e di questo dobbiamo davvero lodarci, è che il Parlamento italiano non ha, fino ad oggi, deliberato mai una legge-sentenza, onde il disegno di legge Parri non ha nessun precedente, sia pure anomalo, a suo favore.

È esatto infine che la norma XII non prevede espressamente la riserva della giurisdizione ma, a prescindere dal valore di questa osservazione, e passandola per buona, mi sembra vicino al vero ritenere che la riserva sia implicita, e tuttavia cogente, dal momento che l'attuazione della XII incide direttamente su diritti di libertà soggettivi e personali (di riunione, di associazione, di espressione del pensiero, di concorso a determinare la politica nazionale), per i quali non è posta in dubbio la riserva di giurisdizione. (*Interruzione del senatore Sansone, relatore di minoranza*). Io non presumo, onorevole Sansone, che le mie osservazioni convincano gli avversari così politicamente impegnati come lei; mi lusingo però che comprovino almeno quanto sia delicata la materia e come non sia suscettibile di un giudizio sommario di absurdità, l'impostazione delle ragioni di illegittimità costituzionale che il senatore Zotta ha avuto il merito di sollevare nella sua relazione.

Reputo poi fermamente che la validità delle medesime osservazioni non sia dubbia se dal piano della illegittimità si passa a quello della correttezza costituzionale.

g) Il provvedimento è violatore del principio della distinzione dei poteri.

Non vi nascondo infine che noi democratici cristiani nutriamo un'istintiva diffidenza e prevenzione contro tutto quanto tenda a trasformare in Convenzione l'Assemblea legislativa; e la confusione del giurisdizionale con il legislativo alimenta appunto siffatta tendenza. Comprendo che l'onorevole Terracini non dia peso a queste cose; egli infatti ha dichiarato in quale poco conto tenga le guarentigie della distinzione dei poteri, ma noi, democratici e difensori degli istituti definiti dalla Costituzione, non possiamo seguirlo su questo terreno.

Il Professor Predieri — mi piace rifarmi alla fonte non sospetta dei lavori del Convegno giuridico antifascista di Firenze — ammoniva: « Negli ordinamenti costituzionali contemporanei c'è sempre di più l'esigenza — onorevole Terracini — che tutti gli atti e tutti i comportamenti siano soggetti alla valutazione degli organi giurisdizionali. La nostra Costituzione ha creato un giudice per controllare la legittimità costituzionale di quegli atti che fino a pochi anni fa era esplicata dalla sovranità parlamentare nell'esercizio dell'indirizzo politico. La nostra Costituzione ha escluso che vi siano atti dell'Esecutivo non soggetti a sindacato perchè politici ». E, dopo aver svolto su questo tono il suo ragionamento, così concludeva: « Lo scioglimento di un partito è un problema che a mio parere merita di essere attentissimamente (non attentamente, ma attentissimamente) meditato. Ripeto, una legge migliore della vigente che dia a priori alla Corte costituzionale la potestà di sciogliere un partito, in contrasto con la norma posta dall'articolo 12, è la soluzione preferibile ».

Noi siamo dunque sulla via giusta; e della diffidenza e prevenzione a trasformare in giurisdizionale un corpo politico ci dovrebbero essere grati tutti i veri democratici, e per il caso in esame e per le possibili appli-

cazioni degli articoli 18, 49 e 54 della Costituzione.

h) Il provvedimento è rimesso ad un corpo che giudica per parti separate.

Non voglio tacere altri due motivi che mi sembrano sostenere con ulteriore evidenza la tesi dell'illegittimità costituzionale del disegno di legge Parri. Il senatore Parri e il senatore Terracini sono stati d'accordo nel ritenere che, a norma del disegno di legge in esame, unico compito del Parlamento sia quello di accertare la coincidenza o meno del Movimento sociale italiano con il disciolto partito nazionale fascista.

Decisione dunque non legislativa, ma di accertamento e quindi tipicamente giurisdizionale. È a questo proposito che l'onorevole Terracini, ammettendo esplicitamente il carattere giurisdizionale della nostra decisione se favorevole al disegno di legge dell'onorevole Parri, svalutava la guarentigia della distinzione dei poteri, e a sostegno della sua tesi richiamava, tra l'altro, gli articoli 90 e 96 della nostra Costituzione, relativi alla messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e dei Ministri. L'atto d'accusa non è ancora, in verità, una decisione giurisdizionale, onorevole Terracini (e sono sicuro che lei concorderà su questo rilievo); ma, ammesso che lo sia, importa qui sottolineare che esso è deciso dal Parlamento in seduta comune, per una precisa disposizione della Costituzione. Perchè? Perchè è regola fondamentale e insuperabile che la decisione giurisdizionale sia deliberata dall'intero corpo giudicante e non da parti separate di esso e da ciascuna parte in tempi diversi.

Se una competenza giurisdizionale del genere, a favore del Parlamento, fosse davvero prevista, o possibile, ai sensi della nostra Costituzione, ne seguirebbe di necessità la norma della seduta comune del Parlamento al posto delle sedute separate e successive del Senato e della Camera dei deputati.

i) Il provvedimento è rimesso ad un giudice speciale.

Ancora: il disegno di legge Parri non abroga la legge Scelba del 1952, che attribuisce all'Autorità giudiziaria la competenza a giudicare sugli estremi comprovanti la riorganizzazione del disciolto partito fascista. La relazione di minoranza lo dice espressamente, quando afferma che « non resta che discutere e promulgare la nuova legge che, " senza intaccare o annullare quella in vigore ", dichiarerà per intanto sciolto il Movimento sociale italiano ». Il che vale a proporre: persista pure la competenza della Magistratura ordinaria a giudicare, in base alla legge del 1952, ma per questo singolo caso del Movimento sociale italiano sottraiamole la competenza e giudichiamo noi Parlamento. È una proposta di una gravità eccezionale ed enorme.

Si riconosce che il giudice naturale, precostituito per pronunciare su siffatta materia, è quello e sarà in avvenire quello indicato dalla legge del 1952; tuttavia si propone di sottrarre ad esso, per attribuirlo ad un giudice eccezionale, la competenza della pronuncia sul singolo caso del Movimento sociale italiano. E la norma contenuta nell'articolo 25 della Costituzione, secondo cui « nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito »? Qui è indubitabile la violazione aperta della legittimità costituzionale.

TERRACINI. Non vi è violazione: c'è una legge nuova!

GAVA. Non è esatto, perchè si lascia alla legge precedente il pieno vigore. Questo è infatti il presupposto. (*Commenti*).

TERRACINI. L'articolo 25 mette in causa la rimessione del giudizio per legittima suspicione (di cui lei non si è mai preoccupato).

SANSONE. C'è un'abrogazione tacita.

GAVA. No, voi volete la sostituzione eccezionale, singolare, di un giudice determinato al giudice naturale precostituito. (*Replica del senatore Sansone. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Gava, non raccolga le interruzioni. Se no, l'abbandono agli interruttori. (*ilarità*).

GAVA. Io vorrei richiamare infine gli avversari di sinistra al precedente della legge 3 dicembre 1947. La legge fu votata dalla Costituente quando già era stata approvata la XII disposizione: eppure, quell'Assemblea che aveva fatto la Costituzione, e che era così vicina agli ideali della nuova Italia sorta dal crollo del fascismo, non dubitò un momento che sarebbe stato contrario allo spirito dei nuovi istituti democratici demandare al Parlamento il giudizio sulla legittimità dei partiti, alla stregua della XII disposizione; e con l'articolo 10 non esitò ad attribuire alla Magistratura la competenza in materia. (*Commenti dalla sinistra*).

Non siamo quindi noi, onorevole Parri, ma siete voi che vi allontanate dallo spirito delle origini, e ve ne allontanate avvolgendovi in un groviglio di inconvenienti, di assurdi e di aberrazioni dei quali ho potuto dare soltanto qualche esempio.

No, senatore Parri, la nostra Costituzione non è democratica perchè è antifascista...

PARRI. Esamini le sue, le vostre responsabilità!

GAVA. Come ha detto bene il collega Cenini, le responsabilità sono di tutti e in maniera particolare, credo, anche sue.

Non è democratica la nostra Costituzione, dicevo, perchè è antifascista: è antifascista perchè democratica. E la sua democraticità, che opera contro tutti i fronti antidemocratici, di estrema destra e di estrema sinistra, è il marchio distintivo, il segno della sua superiore civiltà, della sua nobiltà, della sua vitalità. Noi a questa essenziale caratteristica non rinunceremo mai per non tradire le nostre origini, il nostro credo, la nostra vocazione.

E quando lei, senatore Parri, ci invita a battere una qualunque via per pervenire allo scioglimento del Movimento sociale italiano — io direi meglio ad un giudizio serio sulla natura del Movimento sociale e al suo eventuale scioglimento — siamo costretti a ri-

sponderle: non una qualunque via, ma una delle vie — la più efficace — consentite dalla nostra Costituzione.

L U S S U . C'era la legge Scelba, ma il Governo non ha agito. Sono tutti pretesti questi, tutte argomentazioni non vere!

G A V A . Risponderà il Ministro a questi rilievi.

Noi abbiamo, d'accordo con il professor Predieri, esaminato non solo attentamente ma attentissimamente la questione dello scioglimento di un partito; e se dopo un approfondito esame, molto più informato e sereno di quello sbrigativo e passionale del Convegno di Firenze, siamo pervenuti a concludere come risulta dall'ordine del giorno presentato, come osa lei, senatore Parri, che pure ha confessato le sue perplessità e le sue resistenze all'iniziativa poi malauguratamente assunta, come osa affermare che il banco di prova della nostra vocazione antifascista — io direi per completezza: antitotalitaria — sarà rappresentato dal voto che noi daremo sul suo disegno di legge?

Il nostro voto consacrerà il nostro attaccamento sicuro e irreversibile allo spirito e agli istituti democratici della Costituzione, ed io mi auguro che il Partito socialista faccia presto ammenda dell'errore di questa iniziativa. (*Interruzioni dalla sinistra*).

R O N Z A . Esistono le vostre responsabilità di Governo, e noi dobbiamo fare ammenda?

S A N S O N E , *relatore di minoranza*. Volete sfuggire per la tangente, questa è la verità!

G A V A . Si direbbe, esaminando l'ordine del giorno approvato al Convegno giuridico di Firenze, che tutti abbiano ritenuto non esservi altro da fare che approvare il disegno di legge Parri. Ma è un ordine del giorno approvato per acclamazione, e noi conosciamo per esperienza il valore di approvazioni del genere. Meglio è non fermarsi alla facciata dell'ordine del giorno e guardare al

pensiero dei partecipanti, almeno di quelli che hanno parlato. Ebbene, quanta diversità contraddittoria di motivazioni, allora! Quante perplessità! Quanta ricchezza di eccezioni e — diciamolo pure — quanta prevenzione contro i pericoli del regime di assemblea di cui prima ho parlato!

Molte voci robuste e sensate sono anche emerse per ammonire che c'è da fare, e non poco, con la legge del 1952. L'onorevole Targetti, il Vice Presidente della Camera, dichiarava che « si tratta di ottenere finalmente l'applicazione », non importando tanto che il M.S.I. sia sciolto, quanto far cessare le manifestazioni delittuose colpite dalla legge del 1952. « Lo scioglimento — egli osservava — di un partito, di un'associazione, non può di per sé avere come conseguenza che si arresti come per incanto il movimento che ne era lo scopo ». Il giudice Ramat esortava ad avvalersi della legge del 1952 « che proprio pessima non è ». (*Interruzione del senatore Parri*). Il professor Galante Garrone era dello stesso avviso, osservando che « la legge dice in modo sufficientemente preciso quali siano i fatti o i comportamenti in base ai quali si possa senz'altro ritenere che si sia posta in essere da una associazione o da un movimento una vera e propria riorganizzazione del disciolto partito fascista, e che l'accertare la sussistenza di questi fatti per trarne le deduzioni previste dalla legge, e cioè applicare le sanzioni punitive, è compito tipico del giudice penale ». E concludeva anch'egli ammonendo che « la prima fondamentale esigenza è che certi fatti previsti dalla legge come reato non continuino a restare impuniti ». Il professor Greco era sostanzialmente dello stesso parere. Risponderà il Ministro sugli appunti mossi agli organi dello Stato, ma come non dar ragione all'onorevole Cenini il quale affermava che, se colpa d'inerzia c'è, essa è un po' di tutti, al punto che il professor Greco esortava in quel Convegno i Comitati di Resistenza a costituire appositi uffici legali per le denunce e la cura del relativo svolgimento?

P A R R I . Non esageri!

G A V A . Non io esagero: ho riferito una precisa proposta del professor Greco. Non mi sembra tuttavia che si possa rispondere rigettando senz'altro un'obiezione che è stata mossa alla legge del 1952: nessuno dei 152 tribunali, ciascuno con giurisdizione limitata al proprio territorio, è in grado — si osserva — di pronunciare una sentenza di accertamento della riorganizzazione del disciolto partito fascista che valga per l'intero territorio nazionale... (*Interruzione del senatore Lussu*).

P R E S I D E N T E . Senatore Lussu, lei si è fatto vanto giustamente nel suo discorso di non aver mai interrotto nessuno; mi pare che lei oggi voglia pareggiare la situazione in un modo eccessivo.

G A V A che valga per l'intero territorio nazionale e che potrebbe imbattersi in opposti giudicati di altri tribunali dello Stato. Ma se l'obiezione è fondata, non ne segue che vada sottratta all'Autorità giudiziaria la competenza della pronuncia; ne segue invece che la competenza debba essere concentrata in un unico organo giudiziario.

E se è vero che l'innegabile carica politica del giudizio sulla legittimità di un partito è inadatta al temperamento della Magistratura ordinaria, perchè non considerare il suggerimento fatto al Convegno dal Predieri e allargare la competenza della Corte costituzionale alla materia che attiene alla legittimità dei partiti, sulla base della XII norma e degli articoli 18, 49 e 54 della Costituzione?

T E R R A C I N I . Questa aggiunta sì che sarebbe incostituzionale; non si mescolano cose diverse fra loro.

G A V A . Sono cose diverse ma la giurisdizione può essere, anzi deve essere la stessa. L'altro ieri l'onorevole Terracini lodava ampiamente la Costituzione di Bonn, che in tal senso si era regolata. Ebbene, noi siamo pronti a battere la stessa via. E la via più efficace, quella che offre la garanzia a tutti e che può rappresentare il punto di

incontro. Si tratta di sottoporre ad eventuale giudizio della Corte costituzionale la materia che riguarda la legittimità di tutti i partiti, del nostro compreso, sulla base della XII disposizione che colpisce la riorganizzazione del disciolto partito socialista... voglio dire fascista. (*Commenti, rumori, illarità. Interruzioni del senatore Parri*).

(*Rivolto ai socialisti*). Sarei uno strenuo difensore della vostra esistenza! (*Interruzione del senatore Parri*). Le vicende storiche non le comanda lei.

P A R R I . Credo di vedere meglio di lei.

G A V A . Non lo so: nel 1945 ha visto male.

... la riorganizzazione del disciolto partito fascista; dell'articolo 18 che proibisce le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare; dell'articolo 49, che prescrive l'osservanza del metodo democratico, e dell'articolo 54, che impone anche ai partiti l'obbligo di fedeltà alla Repubblica.

Non si tratta, onorevole Terracini, di modificare le norme sostanziali della Costituzione, che restano intatte ed integre, ma di offrire un mezzo idoneo ed efficace per l'applicazione della Costituzione ed insieme per assicurare a tutti le guarentigie democratiche.

I partiti, la loro natura, il loro comportamento, la loro possibilità di vita sono lo spartiacque che segna da un lato la democrazia, dall'altro l'antidemocrazia. Materia dunque estremamente delicata, che non può e non deve essere sottoposta al giudizio di assemblee passionali, formate di giudici necessariamente partigiani, ma alla severa e serena superiorità della Corte che dalla nostra « Magna Charta » è chiamata, come si esprime il Titolo VI, ad assicurare a tutti le garanzie costituzionali. Ecco il significato del nostro ordine del giorno. Amerei che tutti lo votassero per rendere possibile e spedito l'iter dell'iniziativa di legge.

Sono alla fine, ma mi sembrerebbe di non aver espresso completamente il mio e il nostro pensiero se tacessi che noi nutriamo

una fiducia molto relativa sulla virtù delle denunce, delle manette e delle condanne per guarire lo spirito di intolleranza e di violenza, che è il nemico capitale della democrazia e il *virus* malefico che impronta di sé i movimenti ed i regimi totalitari. Con ciò non vogliamo dire che non debbano farsi rispettare le leggi in vigore. Tutt'altro: non soltanto perchè una democrazia non è seria ed efficiente se non riesce ad imporre il rispetto delle leggi, ma perchè sarebbe gravemente diseducante abituare i cittadini alla loro inosservanza. E poi tal legge, se non hanno forza apprezzabile di conquista, sono pur sempre strumento idoneo di difesa.

Vogliamo soltanto dire — ed in questo ritengo che siamo d'accordo anche col senatore Parri, i cui intendimenti democratici comprendiamo e condividiamo anche se ci opponiamo ai rimedi proposti — che nutriamo molta più fiducia nella virtù risanatrice del metodo democratico. Un popolo civile che conosca i benefici della libertà, che li abbia goduti, non può non riuscire ad espellere dal suo corpo il *virus* della malattia liberticida. Una democrazia avveduta aperta e moderna deve aiutare il processo di guarigione con provvedimenti adeguati che rimuovano le cause del male, ossia che rivendichino ed onorino e consolidino in primo luogo i valori spirituali del popolo (*commenti dalla sinistra*), favoriscano le iniziative ed il senso di responsabilità delle persone, non soltanto individualmente considerate, e promuovano l'ascesa verso il benessere con una politica economica di sviluppo, di eliminazione dei privilegi, di sempre più larga perequazione di benefici fra le classi, le categorie e le regioni.

Non è un compito da nulla e non è un compito nuovo. Su questa via, pur con le molte imperfezioni e con gli inevitabili errori, la democrazia italiana sta già camminando. Si tratta di affinare gli strumenti e di accelerare il passo.

Nè dobbiamo dubitare o sconsigliarci perchè l'allargamento dell'area democratica, che noi perseguiamo a destra e a sinistra, tarda a manifestarsi e la mèta appare ancora lon-

tana. Le grandi ed anche le piccole democrazie che noi oggi ammiriamo sono pervenute alla maturità dei loro liberi ordinamenti dopo decenni di lotte spesso sanguinose e dopo secoli di ondeggiamenti e di contrasti. Noi quest'anno abbiamo celebrato il centenario della nostra Unità che, guardata ancor oggi a distanza di un secolo, ha del prodigioso; sotto questo aspetto siamo ancora un popolo giovane. Il secolo non è tuttavia passato invano: la fusione politica e morale delle regioni nell'unità può dirsi compiuta e la coscienza nazionale non è più privilegio di pochi ma patrimonio di popolo. Abbiamo sperimentato un regime molto imperfetto di libertà e quanto mai difettoso rispetto agli ordinamenti democratici, eppure abbiamo superato la vicenda tremenda del 1915-1918. Abbiamo sofferto la prova del regime fascista ed il disastro della sua conclusione, eppure siamo risorti con una vitalità nuova e siamo cresciuti ad un livello mai prima raggiunto, almeno sotto l'aspetto del benessere.

So che un popolo non è grande e sicuro nei suoi ordinamenti di libertà se alla sufficienza dei beni materiali non si aggiungono le virtù morali; ma a me sembra che anche sotto questo aspetto stiamo camminando e che la dialettica viva del metodo democratico abbia gettato dei semi che andranno germinando specialmente nelle giovani generazioni. (*Commenti dalla sinistra*). Bisogna durare nel coraggio e nella prudenza dei provvedimenti giusti, nella fermezza di sottoporre al rispetto della legge tutte le violenze e tutti i conati antidemocratici, nella pazienza di saper attendere che il tempo, questo grande medico, maturi le definitive conquiste. Noi abbiamo fiducia che il tempo le maturerà. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sospendo per breve tempo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,15, è ripresa alle ore 11,30*).

Ha facoltà di parlare il senatore Secchia, relatore di minoranza.

S E C C H I A , *relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nell'argomento, due parole su di una diversione tentata qui, all'ultimo momento, dal senatore Gava, il quale ha tirato in ballo Stalin e Kruscev, che nella discussione del progetto di legge presentato dal senatore Parri non c'entrano. Dispostissimo, se il senatore Gava lo vorrà, a discutere del XXII Congresso del P.C.U.S.; se l'argomento verrà messo all'ordine del giorno di questa Assemblea, io mi iscriverò certamente a parlare, ma per ora questo tema non è all'ordine del giorno. In Italia abbiamo avuto la dittatura tirannica del fascismo per oltre 20 anni, mentre non abbiamo avuto mai un regime dei lavoratori, un regime del popolo, non abbiamo avuto mai né dei governi né dei regimi socialisti. Al contrario, in Italia, comunisti, socialisti, Partito d'azione, uomini di ogni corrente democratica, ma soprattutto delle classi lavoratrici, sono stati le forze principali della Resistenza e della lotta condotta per abbattere il regime della tirannia e per dare al Paese la Costituzione repubblicana, per dare all'Italia questa e non un'altra Costituzione.

Sugli errori, anche gravi, sulle ingiustizie e sui delitti che sono stati commessi in un certo periodo di tempo nell'Unione Sovietica, noi non accettiamo da certi signori delle lezioni di democrazia, di libertà, di umanesimo. Noi abbiamo condannato quei delitti, ma certi signori dovrebbero vergognarsi di fingere lo scandalo per quanto di deplorabile e di deplorato, ad un certo momento, può essere avvenuto nell'Unione Sovietica nel corso di un lavoro e di una lotta gigantesca, che non hanno precedenti nella storia, per costruire una nuova società. E se è vero che nella Resistenza si sono trovati uomini democratici di ogni corrente, anche uomini della Democrazia Cristiana che sono qui presenti, è altrettanto vero che vi sono stati molti altri uomini che sono stati zitti, quando non hanno per oltre vent'anni appoggiato e plaudito ai regimi fascisti che furono soltanto, dal primo giorno fino all'ultimo, un susseguirsi permanente di delitti e

di ferocia: furono i regimi più barbari e feroci che la storia moderna ricordi e che sono crollati senza nulla lasciare di positivo all'infuori di rovine e di dolori, sono crollati sprofondando nella vergogna, coperti dalla maledizione dei vivi e dalle montagne di milioni di morti vittime della loro follia, vittime dei sogni pazzeschi di coloro che volevan dominare il mondo. *Deutschland über alles*: 50 milioni di morti è costata la seconda guerra mondiale! Queste sono state le grandi opere dei regimi fascisti! In questa guerra i nazisti e i fascisti hanno inventato ciò a cui la barbarie umana non era mai arrivata: i forni crematori, dove milioni e milioni di ebrei, di vittime innocenti, di prigionieri di guerra e decine di migliaia di soldati e ufficiali italiani sono stati bruciati vivi. Spesso ci si chiede e si chiede all'Unione Sovietica dove sono finiti i nostri soldati inviati là, allo sbaraglio, dal regime fascista; ma mai si è chiesto quante decine di migliaia di soldati e ufficiali italiani sono morti nei campi di concentramento in Germania, mandati là con la complicità dei fascisti. Prigionieri di guerra arsi vivi, inceneriti, trasformati in pasta per fare sapone: questa è stata l'opera dei fascisti e dei nazisti! E qui l'amico Piero Caleffi può raccontare a tutti noi quello che ha visto con i suoi occhi a Mauthausen. Molti oggi inorridiscono di fronte alle orrende rivelazioni del processo Eichmann e di fronte a certi documentari, a certi film che costituiscono una testimonianza spaventosa ed orrenda. Molti oggi si chiedono: ma da quali spaventosi abissi è venuto quel rigurgito di barbarie, quell'espressione di ferocia che fece ritornare gli uomini ai tempi preistorici?

A questo ci aveva portato il fascismo! Il terrorismo, la tortura, la violenza feroce non sono stati inventati dai bolscevichi, ma hanno costituito sempre il sistema di governo di tutti i regimi fascisti e reazionari, non soltanto in questo secolo, ma nei secoli passati e nei tempi ancora a noi vicini.

Quanto agli insegnamenti della Chiesa, senatore Gava, non sono proprio così univoci quali lei ha sentenziato. Un mese fa, nel mese di ottobre, non soltanto Anfuso è stato in Spagna, ma in Spagna è andato anche il cardinale Ottaviani, che il 12 otto-

bre ha pronunciato a Madrid, in occasione dell'inaugurazione della Escuela de Ciudadonia Cristiana per dirigenti politici spagnoli, un discorso di esaltazione della « santa crociata » nazista. In tale discorso, l'autorevole cardinale della Chiesa di Roma ha detto testualmente: « Molto deve la Chiesa cattolica alla Spagna, fin da quando furono rigettate dal suo sacro suolo le orde devastatrici di ogni umana dignità e libertà. Dirò di più. Con quelle gesta eroiche non fu salvata soltanto la Spagna, ma tutto l'Occidente cristiano dalla minaccia di schiavitù che veniva dall'Oriente. La Spagna è stata ieri ancora la terra dei martiri; sia domani la terra dei conquistatori nuovi nella pace e nella gioia per molti secoli.

« La vostra guerra — cioè quella fascista — nella quale aveste contro di voi anche i vostri fratelli di fede, scesi in battaglia accanto ai nemici della Croce di Cristo, fu un'altra gesta gloriosa come le antiche crociate contro l'avversario. La Chiesa vi è riconoscente ma vuole ancora di più, attende da voi ancora di più ».

Orbene, senatore Gava, si tratta, come vede, di un appello non precisamente pacifico, un appello lanciato da una autorità spirituale che dimostra di avere scarsa fede nella forza dello spirito e nella pacifica competizione ideale, dimostrando altresì di volere ancora una volta imporre lo spirito con la forza brutale delle armi. (*Interruzioni dal centro*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue S E C C H I A , relatore di minoranza). Ritengo, onorevoli colleghi, di poter essere piuttosto breve in questa replica perchè amici e colleghi autorevoli di questa parte, sostenitori del progetto di legge Parri, hanno già ampiamente e profondamente risposto a tutte le argomentazioni di carattere giuridico ed anche a quelle pseudo-giuridiche portate avanti dagli oppositori di questa proposta di legge, sulle quali ritornerà certamente l'amico Sansone. Io mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere politico che ritengo debbano essere fatte anche se si è cercato, sin troppo scopertamente, da parte dei nostri avversari e dei loro avvocati difensori, di sfuggire alla discussione di merito, alla discussione politica; almeno hanno cercato di sfuggirvi fino a stamane. Riconosco infatti che l'intervento del senatore Gava ha posto il problema anche sul piano politico. Il progetto di legge dell'amico senatore Parri ha contenuto e scopo politici e morali ben precisi e noi siamo un'Assemblea politica; non si può e non si deve sfuggire alla discussione politica. Fino all'ultimo si è cercato di sfuggirvi, e questa non è prova nè di coe-

renza, nè di quella dirittura politica e morale di cui si è tanto parlato in questi giorni, nel corso di questa discussione.

Ho già avuto occasione di dirlo in Commissione, e lo ripeto qui: stimo e rendo omaggio ai giuristi, al loro sapere, alla loro abilità dialettica che apprezzo in tutto il suo valore, quando essa però non diventa un'arte per imbrogliare le carte e per nascondere i problemi veri ai quali noi non possiamo e non dobbiamo sfuggire. La divergenza non sta tanto e soltanto sulle controversie giuridiche e sulla interpretazione del diritto, sul potere cui spetti applicare e far applicare la legge, ma sta soprattutto nel dire e decidere chiaramente se si vogliono colpire le attività fasciste o no, se si vuole impedire la ricostituzione del partito fascista sotto qualsiasi forma oppure no. Qui sta il punto: questa è la questione politica vera.

Spero di poter essere breve anche perchè, a prescindere dall'ampio dibattito di questi giorni, la questione non è nuova: questa discussione è già stata fatta diverse volte alla Camera ed al Senato; in maniera vasta ed

approfondita, per lo meno due volte, nel 1947 e nel 1952. Una differenza però c'è ed è che il progetto di legge contro le attività fasciste, tanto nel 1947 quanto nel 1952, è stato presentato dal Governo e non dall'opposizione e che le pregiudiziali di incostituzionalità sollevate nel 1952 dai deputati e dai senatori del Movimento sociale italiano sono state fatte proprie ora dal senatore Zotta e, a quanto pare, dalla maggioranza dei colleghi del Partito della democrazia cristiana.

Anche sotto questo profilo, il pericolo fascista si è accresciuto, perchè da allora ad oggi, quanto meno in Parlamento, il Movimento sociale italiano ha trovato appoggi e sostenitori non trascurabili.

Quando nel 1952 si discusse la legge, attualmente in vigore, di applicazione della XII norma finale della Costituzione, vi fu chi sostenne che era perfettamente inutile, se non anticostituzionale, approvare una nuova legge, essendocene già una in vigore, quella del 3 dicembre 1947. Si rispose allora da parte del Governo, da parte della maggioranza e da parte nostra, esattamente ciò che noi dell'opposizione rispondiamo oggi al senatore Zotta e ai senatori del Movimento sociale italiano e della Democrazia Cristiana. Si rispose cioè che, poichè la legge del 1947 si era dimostrata inoperante e praticamente inefficace, era urgente sostituirla con una disposizione legislativa che precisasse, fuori da ogni sofistica interpretazione, come e quando si avesse in concreto la riorganizzazione di quel partito categoricamente vietato dalle norme costituzionali. Questa fu la conclusione dei relatori di maggioranza e dello stesso onorevole Scelba, il quale, al termine della lunga discussione, concludeva il dibattito con queste parole: « Così, rivelatasi inconsistente la base su cui poggiava tutto il castello delle argomentazioni degli oppositori, volte a dimostrare la non costituzionalità della presente legge, la legge ci appare nella sua giusta luce e nella sua reale portata, non soltanto come costituzionalmente necessaria, ma come perfettamente giusta ».

Se c'era invece qualcuno che aveva dei dubbi, non sulla necessità di quella legge attualmente in vigore e neppure sulla sua

costituzionalità, ma sulla sua efficacia, eravamo noi di questa parte, comunisti e socialisti. Ma noi approvammo quella legge — lo sottolineo, perchè ieri in qualche discorso qualche collega di maggioranza ne parlava quasi come se noi fossimo stati contrari a quella legge — nonostante le obiezioni e le critiche. Non tralasciammo però di mettere in luce tutti i difetti e le lacune di essa, manifestando apertamente il nostro scetticismo sulla sua efficacia a sradicare dalla vita italiana il fascismo, come invece era affermato nella vostra relazione di maggioranza. Ci chiedemmo se, per il modo come era congegnata, per le sue formulazioni vaghe ed imprecise, non si sarebbe rivelata, alla prova dei fatti, ancor più inoperante di quella del 3 dicembre 1947.

Al contrario, voi, colleghi della Democrazia Cristiana, non avevate dubbi sull'efficacia di quella legge ed affermavate che nulla vi era in essa di equivoco e di impreciso, che i soggetti attivi del reato erano accuratamente configurati, secondo una terminologia giuridica ben precisa. Ai dubbi sollevati dai relatori di minoranza, senatori Rizzo e Terracini, e da altri in sede di discussione circa i difetti della legge, che lasciavano ampie scappatoie, i relatori di maggioranza risposero dichiarandosi ben certi dell'efficacia della legge stessa, « a patto — sono le loro parole — s'intende, che sia seriamente e scrupolosamente applicata da tutti coloro ai quali spetta di farla applicare ». E questo è proprio ciò che ancora una volta è venuto a mancare. Ora proprio voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, che eravate così sicuri, così certi dell'efficacia di quella legge, che non avevate alcun dubbio sugli organismi e sui poteri chiamati ad applicarla, quanto meno per onore di firma dovrete essere i primi a sostenere il progetto di legge presentato dal senatore Parri. Ma voi in realtà lo scioglimento del Movimento sociale italiano non lo volevate allora ed ancora meno lo volete oggi; soltanto che nel 1952 quella vostra non volontà la mascheravate di più con un atteggiamento a parole decisamente ed apertamente antifascista al punto che voi vi eravate fatti promotori e sostenitori della legge.

Già allora noi dichiarammo esplicitamente (relazione di minoranza Terracini-Rizzo) che il potere di sciogliere un movimento, un partito neofascista, doveva essere attribuito al Parlamento e tradursi nell'approvazione di una legge. Perciò chiedemmo che al progetto di legge del 1952 (perchè allora si trattava ancora di un progetto di legge) fossero aggiunte alcune norme transitorie e di attuazione tra le quali una che stabilisce che nel Movimento sociale italiano si configurava una ricostituzione del partito fascista e quindi disponesse per il suo scioglimento. Che cosa si obiettò da parte della maggioranza? Si negò forse, allora, che il Movimento sociale italiano fosse un partito fascista, fosse la ricostituzione in una nuova forma del partito fascista? Neppure per sogno, non lo negaste; non uno solo dei colleghi della Democrazia Cristiana mise in dubbio il carattere fascista del Movimento sociale italiano. Tutti allora, sia il Governo che proponeva il progetto di legge, sia coloro che lo sostenevano ed anche gli stessi parlamentari missini che vi si opponevano, tutti, ripeto, consideravano (e lo dissero esplicitamente) che quella legge, attualmente in vigore, mirava a colpire il Movimento sociale italiano e la sua attività.

E ai parlamentari del Movimento sociale, che in sede di legittima difesa sostenevano che il Movimento sociale era qualcosa di diverso dal fascismo, l'onorevole Scelba rispondeva nella seduta del 6 giugno 1952: « Crederei di offendere l'intelligenza della Camera se insistessi a dimostrare il carattere fascista delle manifestazioni del Movimento sociale italiano ». Nessuno di voi, onorevoli colleghi, aveva allora dei dubbi o manifestava dei dubbi sul carattere fascista del Movimento sociale italiano. Perchè dunque non si volle, con una disposizione da inserire nella legge stessa, dichiararlo sciolto? Diceste allora che si trattava di dare ancora una volta, da parte della democrazia, un'ulteriore prova di generosità e di pazienza; si trattava di dare ancora la possibilità al Movimento sociale di ravvedersi, di mutare programmi, orientamenti, mezzi di azione. L'onorevole Poletto, relatore di maggioranza alla Camera, concluse dicendo: « Certo, se il Movimento so-

ciale italiano continuasse, dopo l'approvazione di questa legge, a fare ciò che ha fatto in questi ultimi mesi, esso sarebbe a mio avviso da sciogliere in applicazione di questa legge ».

Oggi invece voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, avete fatto non uno ma dieci passi indietro. Nel 1952 proclamavate che il Movimento sociale italiano era il partito fascista ricostituito sotto nuova forma, affermavate chiaramente che con la legge da voi presentata miravate a colpire le attività fasciste e il Movimento sociale italiano, non volendo, però, che la legge avesse un effetto retroattivo.

Oggi invece non affermate più che il Movimento sociale è un partito fascista, è fascismo, ma vi rifiutate perfino di esprimere un giudizio, vi rifiutate di entrare nel merito o lo fate in modo equivoco, con dei ragionamenti veramente assurdi, con dei paralleli stravaganti, quali abbiamo sentito stamane, che dimostrano soltanto a chi vanno le vostre simpatie, a chi vanno le vostre vocazioni.

Non solo, ma avete tirato fuori stamane un nuovo espediente: cercate di rinviare tutto alla Corte costituzionale per l'esame della legittimità o meno, non del ricostituito partito fascista, ma di tutti i partiti che hanno dato vita alla Repubblica, alla Costituzione e ai quali la nostra Costituzione garantisce di partecipare, con tutti i diritti, senza esclusioni e senza discriminazioni, alla determinazione della politica nazionale.

Orbene, questo tentativo, sia da parte dell'accusato che da parte degli avvocati difensori, di rifiutarsi di rispondere, di rifiutare qualsiasi esame della questione di merito, equivale di per sé al riconoscimento pieno che è impossibile difendere il Movimento sociale italiano sul terreno politico, che è impossibile negare i fatti, le prove schiaccianti, è impossibile negare che il Movimento sociale italiano è il partito fascista ricostituito in una forma nuova.

« Ma come si fa — diceva il ministro Scelba alla Camera nella seduta del 6 giugno 1952 — a sostenere che il Movimento sociale è qualcosa di diverso dal fascismo, quando tutto il fascismo viene esaltato, e

non solo nei programmi e nelle gesta? Quando nei canti e nei gesti, nei toni e nei modi, nel linguaggio e nella liturgia, tutto viene preso dal vecchio fascismo? Come si fa a dire che si vuole rispettare il metodo democratico, che lo si accetta, quando poi si esaltano i fasti e i nefasti del fascismo e della repubblica di Salò, che consacrarono la soppressione del metodo democratico? ».

Queste le precise parole del ministro Scelba. Orbene, onorevoli colleghi difensori del Movimento sociale italiano, sono queste affermazioni che dovete dimostrare se erano vere o se erano false, o se erano vere allora e non lo sono più oggi; e questa domanda noi la poniamo in modo particolare al ministro Scelba che queste cose aveva sostenuto: ci deve dire se allora sosteneva il vero o il falso o se queste cose, vere allora, non sono più vere oggi. Voi avete allora sostenuto e dimostrato che il Movimento sociale italiano non era nulla di diverso dal fascismo, e lo avete dimostrato quando ci chiedeste l'approvazione, addirittura con procedura di urgenza, di una legge che doveva servire a sciogliere quel movimento, ma che in realtà non avevate nessuna intenzione di applicare.

Oggi invece vi rifiutate perfino di rispondere ai quesiti che sono stati posti e ai quali il Ministro dell'interno avrebbe ed ha il dovere di rispondere dinanzi al Parlamento e al Paese. Ieri il collega senatore Cenini, che ha avuto accenti di evidente, appassionata sincerità quando ricordava la lotta della Resistenza e i delitti del fascismo, ha accennato alla possibilità di una Commissione parlamentare di inchiesta. (*Cenni di diniego del senatore Gava*). Credo sia doveroso ripetere quanto, tra l'altro, abbiamo già detto nella relazione, perchè può essere sfuggito al senatore Cenini e ad altri. In Commissione noi della minoranza avevamo chiesto che il Governo e il Ministro dell'interno in particolare fossero invitati a fornire tutte le informazioni necessarie affinché il Senato potesse esaminare e discutere il disegno di legge Parri con la massima obiettività e avendo a disposizione tutti gli elementi di conoscenza, onde giudicare se i fatti denun-

ciati fossero tutti veri, onde giudicare della pericolosità del Movimento sociale italiano e dell'azione che esso svolge nel Paese.

Ebbene, la maggioranza della Commissione si è opposta alla nostra richiesta, anche se ciò veniva a ledere gravemente il diritto della minoranza e la sua facoltà di presentare sempre una propria relazione. Quando si presenta una relazione questa deve essere corredata da documenti e da prove; noi abbiamo portato un'ampia documentazione, ma volevamo che quella documentazione fosse corredata dalle informazioni del Ministero dell'interno, dalle informazioni del Governo. La maggioranza della Commissione ha respinto la nostra richiesta perchè, se accolta, avrebbe costretto il Governo e il Ministro dell'interno a venirci a dire se certi fatti erano veri o no, li avrebbe costretti a entrare nel merito.

Che cosa chiedevamo di conoscere? Chiedevamo di sapere: 1) quanti esponenti, dirigenti e attivisti del Movimento sociale sono stati in questi anni, dopo la promulgazione della legge del 1952, denunciati e condannati per apologia ed esaltazione dei principi e metodi del fascismo, per vilipendio della Resistenza, eccetera; 2) quante sono state le azioni violente e di teppismo fascista nelle quali siano risultati colpevoli, complici, partecipanti o mandanti dirigenti e militanti del Movimento sociale italiano; 3) quanti e quali sono gli attentati terroristici che chiaramente risultino organizzati dal Movimento sociale o dai suoi militanti; (*interruzione del senatore Turchi; vivaci proteste dalla sinistra; richiami del Presidente*); 4) quante e quali sono le sentenze della Magistratura in cui si riconosce che il Movimento sociale italiano è l'erede o il continuatore del fascismo, quante sono ad esempio le sentenze analoghe a quella del Tribunale di Milano, 4 agosto 1960.

N E N C I O N I . Che è stata annullata.

S E C C H I A , *relatore di minoranza*. Se è stata annullata, abbiamo pure tuttavia il diritto di conoscere quante ne sono state pronunciate di sentenze simili.

N E N C I O N I . Era una sentenza estiva!

S E C C H I A, *relatore di minoranza*. Abbiamo chiesto se sono veri o falsi una quantità di documenti fotografici e di films messi in circolazione da agenzie fotografiche, nei quali sono ripresi cortei, manifestanti in camicia nera con cartelli inneggianti al fascismo, al « Duce », con contorno di manganelli, eccetera, eccetera.

Abbiamo chiesto e chiediamo al Ministero dell'interno se sono vere o sono false le denunce che sono state fatte, questa volta non da nostra parte, ma da parte dell'Associazione dei partigiani democristiani presieduta dall'onorevole Mattei, se sono vere o sono false tutte le cose che sono denunciate dal giornale di quest'Associazione nel quale si racconta che da anni i fascisti del Movimento sociale e di altre organizzazioni italiane mantengono stretti legami con i capi del regime franchista di Spagna, con i generali e i capi fascisti francesi da Salan a Soustelle, con i fascisti belgi, con gli « ultras », con i colonnelli e i generali dell'O.A.S., con i loro protettori e finanziatori italiani, e di altri Paesi. Tanto « L'Europa Libera » — organo della Federazione italiana Volontari della libertà, democristiana — quanto « France-Soir » hanno denunciato la esistenza in Italia di una vasta rete e di alcuni centri dell'O.A.S. e dell'organizzazione fascista internazionale.

Queste le cose che desideravamo sapere, che abbiamo chiesto, e chiediamo di conoscere. Sono vere e sono false? Il Ministro dell'interno era ed è in dovere, indipendentemente da qualsiasi progetto di legge Parri, di rispondere a queste legittime richieste, perchè egli non è il Ministro dell'interno di un partito o di una fazione, ma è il Ministro dell'interno di un Governo, che, bene o male, è eletto dal nostro Parlamento e al Parlamento deve rispondere. Nella recente discussione sul bilancio dell'Interno, ho già avuto occasione di osservare che, a proposito di fascismo, non avevo trovato nè nel bilancio nè nella relazione di maggioranza, una parola sola. Nella relazione di maggioranza vi erano bensì abbondantissime notizie su tutta una serie di delitti, dai cannoni reperiti, ai furti, alle rapine, agli stampati sequestrati; ma non una parola era detta su quanto la

Pubblica sicurezza aveva fatto, da un anno all'altro, per prevenire, reprimere, impedire, colpire i reati di apologia del fascismo e di riorganizzazione del disciolto partito fascista.

E dire che questi reati sono stati numerosi, pressochè continui. Ne abbiamo fornito un'ampia documentazione, che non è stata qui contestata da nessuno se non col ridicolo cavillo che il « Secolo d'Italia » non sarebbe un organo del M.S.I. ma apparterebbe ad una sola persona. Il problema che ci interessa tuttavia non è questo. Noi avevamo citato degli articoli che sono stati scritti molto chiaramente; e quando li abbiamo citati in Commissione, i colleghi della Democrazia Cristiana ed il Sottosegretario per l'interno, onorevole Bisori, mostravano tutto il loro stupore e il loro sbalordimento chiedendo: come, in quale numero del « Secolo d'Italia » sono state scritte queste cose? E aggiungevano: « noi non abbiamo il tempo di leggere questi giornali ». Lo sappiamo, essi sono in molte altre cose affaccendati.

Noi chiediamo, come già abbiamo chiesto in sede di discussione del bilancio (senza aver avuto però alcuna risposta) che ci diciate se quei fatti da noi denunciati siano veri o non siano veri, e che cosa è stato fatto da parte della polizia, dalle autorità e dagli organi di Governo. Ma voi non rispondete nulla, perchè dovrete dire troppe cose, e cose che proverebbero l'urgente necessità dell'approvazione del progetto di legge del senatore Parri; proverebbero quanto meno che nulla è mutato dal momento in cui è stata approvata la legge del giugno 1952.

Oppure, se voi ritenete che, dopo l'approvazione della legge del 1952, il M.S.I. non è più quello che era allora, non è più quello che ci diceva essere il ministro Scelba quando chiedeva l'approvazione d'urgenza, allora ditecelo, e ditecelo chiaramente. Forse che, dopo l'approvazione della legge del giugno 1952, il M.S.I. ha cambiato la sua natura? Ha cambiato la sua ispirazione ideale, ha rinunciato alle sue nostalgie, ha rinunciato all'apologia del fascismo, ha rinunciato all'esaltazione dei metodi e dei sistemi che furono tipici del partito fascista? Ha forse

rinunciato alla violenza e al vilipendio della Resistenza? Questo è il punto; questo è ciò che ci dovete dimostrare, a sostegno della tesi che oggi non si può più pretendere la applicazione nei confronti del M.S.I., nè della legge del 1952, nè di qualsiasi altra nuova legge, perchè questo M.S.I. non è più quello che era nel 1952.

Ma voi rifiutate l'esame, voi rifiutate la discussione su questo punto. E allora noi abbiamo ragione di ritenere che perlomeno alcuni di voi (io non dico tutti) non fossero in buona fede quando fu presentata quella legge anti-M.S.I. e ne fu chiesta l'approvazione d'urgenza. Anche quella vostra fretta, quella vostra urgenza ci parve già allora assai sospetta. Non potevate neppure attendere alcuni mesi, neppure alcune settimane. Ma da che cosa derivava quella vostra frenesia antifascista? Sembrava che per sciogliere il Movimento sociale italiano vi mancasse soltanto la legge: poi la legge l'avete avuta, ma a che cosa vi è servita? È servita precisamente allo scopo per cui era stata chiesta. Non dico tutti ma perlomeno la maggioranza dei colleghi della Democrazia Cristiana l'aveva chiesta per avere un alibi di fronte all'antifascismo e di fronte alla Resistenza ed un'arma per poter ricattare il Movimento sociale italiano e avere il suo appoggio quando fosse stato necessario e avesse fatto comodo.

Avete sentito con quanta iattanza il senatore Turchi vi ha ricordato come i voti del Movimento sociale italiano siano stati determinanti in diverse occasioni, non soltanto nell'amministrazione di Province e Comuni, ma anche e soprattutto sul piano nazionale. Si è voluto, da parte dei senatori del Movimento sociale o di qualcuno di essi, cercare di distorcere alcune nostre affermazioni, come per esempio quella che il pericolo non è soltanto nel Movimento sociale, per ammonire: « State attenti perchè le sinistre intendono cominciare da noi ma poi vorranno andare più avanti, sarà la volta di altri ».

Il significato di quel nostro richiamo a precise responsabilità e a precisi compiti è molto chiaro: noi abbiamo voluto dire — e lo ripetiamo — che il Movimento sociale italiano costituisce oggi un pericolo per la de-

mocrazia italiana, non tanto per la sua forza organizzata, assai modesta, quanto per il fatto che la nostra Costituzione non è ancora attuata nelle sue parti fondamentali; e come quando un fiume non ha ancora validi argini: non c'è bisogno di una grande piena, anche una modesta piena può costituire un pericolo.

A questo problema è stato accennato ieri dal senatore Nencioni, quando egli ha affermato che è la costituzione stessa che deve contenere principi e norme atti a garantire il consolidamento della democrazia, atti ad assicurare i cittadini da qualsiasi ritorno fascista. Siamo d'accordo; e la nostra Costituzione contiene tali principi e tali norme, ma essi non sono ancora attuati. La nostra Carta costituzionale non è ancora attuata nelle sue parti fondamentali. Se le riforme strutturali previste dalla nostra Costituzione fossero già attuate, se i grandi monopoli non fossero i padroni, i dominatori della vita italiana, in una parola se fossero state estirpate le radici del fascismo, le cause che lo generano e lo alimentano, il Movimento sociale italiano non costituirebbe più un pericolo e noi forse non ne chiederemmo lo scioglimento, poichè sarebbe un'escrescenza qualsiasi, un'erbaccia destinata a morire perchè sorta su di un terreno che non la alimenterebbe, dove non troverebbe linfa vitale.

Oggi non è così; oggi esso costituisce un pericolo verso il quale non può esserci nè tolleranza nè indulgenza politica di sorta, perchè non possiamo dimenticare mai che sono ancora in vigore i codici fascisti, le leggi di pubblica sicurezza fasciste, che non è ancora attuato l'ordinamento regionale: il che significa aver lasciato sopravvivere il prefetto, uno dei più potenti organi del Potere esecutivo, che, secondo la nostra Costituzione, era destinato implicitamente a sparire. Sebbene l'Italia sia una Repubblica democratica, dopo quattordici anni dall'entrata in vigore della Costituzione, tutto lo apparato delle prefetture è ancora quello di prima, e così pure l'ordinamento della polizia. Gli organi centrali e periferici di polizia, in base alla legge di pubblica sicurezza del giugno 1931, conservano ancora dei po-

teri discrezionali praticamente illimitati, concessi ad essi dal regime fascista, ma inconciliabili con la Costituzione repubblicana.

E il Codice penale, in alcune delle sue parti fondamentali, non è forse ancora il Codice di quel disciolto e vietato partito fascista? Non contiene forse delle norme, delle disposizioni, dettate da una concezione totalitaria dello Stato? La situazione, a quindici anni dall'approvazione della Costituzione, è ancora quella descritta da un eminente costituzionalista, non certo sospetto di filocomunismo, il professore Balladore Pallieri dell'Università cattolica di Milano, il quale scrive: « Vi è una spaventosa carenza costituzionale, carenza del legislatore che non ha dato le leggi necessarie perchè la Costituzione fosse attuata, carenza degli organi di governo che non hanno preso gli opportuni provvedimenti, affinchè gli organi legislativi funzionassero a dovere e affinchè nel limite del loro potere la Costituzione fosse realmente osservata; carenza della Magistratura che ha adottato un atteggiamento retrivo, cercando ogni pretesto per non applicare le norme nuove e che ha continuato nella vecchia abitudine contratta durante il fascismo di mostrarsi troppo prona ai desideri del Governo ».

Orbene, è proprio questa spaventosa carenza costituzionale e questa volontà chiaramente manifestata di lasciare inattuata la Costituzione nelle sue parti essenziali che rende ancora più pericoloso ogni movimento sovversivo, ogni movimento che si richiama ai metodi e all'ideologia del disciolto partito fascista. Ciò che rende pericolosa la attività del Movimento sociale italiano è proprio il fatto che malgrado il tanto parlare che si fa in questi mesi, in queste settimane, di centro-sinistra e di chiusura a destra, i voti del Movimento sociale italiano sono stati determinanti per far passare delle leggi non certo atte a consolidare la democrazia e forse lo saranno ancora nei prossimi giorni, quando si tratterà di far passare alla Camera le leggi sulla censura, che persino l'onorevole Malagodi si rifiuta di accettare, o quando si tenterà di far passare quella legge scandalosa sulle aree fabbricabili che costituisce una vera truffa a

danno dei Comuni ed a vantaggio dei grossi speculatori non meno sporchi di quelli che hanno depredato il popolo italiano negli anni delle colossali « opere del regime » e dell'impero di cartapesta. Siamo alla terza o alla quarta legge che viene discussa di repressione del fascismo e, l'una dopo l'altra, tutte si sono dimostrate inadeguate e lacunose, non atte a colpire i tentativi di ricostituzione, sotto nuove forme, del partito fascista. Dobbiamo chiedercene il perchè e il perchè è uno solo, che nessuna legge è atta a reprimere e colpire il fascismo, se nel Paese non si conduce una politica democratica ed antifascista: nessuna legge serve a colpire il fascismo quando le leggi contro il fascismo non vengono applicate, quando i fascisti trovano larga connivenza e complicità negli apparati statali, negli organismi più delicati delle nostre istituzioni; trovano complicità in molte autorità rimaste fasciste nell'anima, trovano complicità in molti responsabili del fascismo che non furono epurati e in molti altri che sono stati reintegrati. E non alludo ne agli impiegati statali nè a nessuno che non abbia avuto una diretta responsabilità; alludo a chi ricopriva delle cariche di alta responsabilità. Questo progetto di legge, presentato dall'amico Parri, come è già stato sottolineato da molti amici e colleghi intervenuti, non colpisce l'espressione di un pensiero politico, non colpisce un'ideologia, ma colpisce un particolare pensiero tradotto in azione, in attività pratica, organizzativa, dannosa, e in contrasto con l'ordinamento democratico della nostra Repubblica. Questa legge non solo non colpisce le persone ma non prevede alcuna sanzione penale, non colpisce nessun reato di pensiero, non colpisce nessuno per il suo passato di fascista. Questo progetto di legge si propone di sciogliere un movimento, un partito fascista, di coloro che ancora oggi sono fascisti. Il problema non è quello di venirci ad assicurare che voi non pensate a restaurare il fascismo nelle identiche forme in cui l'abbiamo conosciuto; il problema non riguarda quello che si pensa e si dice di pensare; il problema è quello che effettivamente si fa. Il problema non è neppure ciò che si dice in quest'Aula. Non

ha importanza ciò che siete disposti a dichiarare qui, non ha importanza che voi affermiate: le critiche a « Il Secolo d'Italia » non ci concernono, quel giornale non appartiene a noi. Ciò che importa è quello che voi dite ogni giorno sulla vostra stampa, nei vostri comizi, davanti a tutto il Paese. Ciò che importa non è quello che può fare o non può fare un singolo dirigente del Movimento sociale. Io ricordo che in Commissione il senatore Nencioni assicurava di non aver mai fatto, di non fare mai nei comizi, apologia del fascismo. Non lo metto in dubbio, ma il problema non è ciò che fa questa o quest'altra persona, ma ciò che fa il Movimento tutto assieme nel suo complesso.

Voi rinnegate, condannate il fascismo, tutta la sua politica antidemocratica? No, voi non rinnegate nulla e lo avete detto e ripetuto. Non si tratta, badate, di rinnegare delle teorie e dei pensieri. Noi abbiamo tutti udito qui il discorso del senatore Turchi, il quale poi è stato ostentatamente commentato da « Il Secolo d'Italia » come « ispirato a singolare equilibrio tattico, pur senza affatto nulla rinnegare ». Cosa significa « nulla rinnegare »? Voi non rinnegate neppure oggi i crimini del fascismo, la politica folle e criminale che portò alle guerre di aggressione, le quali trascinarono a rovina il nostro Paese, i sistemi, i metodi per i quali il fascismo non è stato soltanto oratoria e polemica politica? A noi proprio niente importa che voi rinneghiate o no le acrobazie nei cerchi di fuoco o quanto avete scritto sul corporativismo. Il fascismo è stato una dittatura feroce e totalitaria e voi vi limitate a dirci: noi non rinneghiamo nulla. È vero che poi aggiungete: noi non intendiamo restaurarlo. Ma la restaurazione del fascismo, quella no, non dipende da voi; la sola cosa che dipende da voi è di dichiarare e dimostrare se rinnegate o no, quanto meno, i crimini del passato regime.

Nella nostra relazione — proprio perchè volevamo mantenere la discussione su di un piano politico sereno, senza lasciarci trascinare da sentimenti sia pure legittimi — non c'è un insulto, un'invettiva, una maledizione, non c'è, direi, neppure una critica aspra. Tutto è messo su un piano voluta-

mente obiettivo; abbiamo omesso ogni rievocazione di ciò che è stato il fascismo anche nelle sue più feroci espressioni. Niente abbiamo evocato e non intenderei farlo neppure ora, sia pure per ritorsione. Ma quando rileggiamo quel tale discorso del senatore Turchi e vi troviamo scritto a tutte lettere: noi non rinneghiamo nulla!, allora non possiamo fare a meno di ricordare le efferatezze compiute dai fascisti e dai nazisti, le cento « ville tristi » organizzate nelle nostre città dalle bande Carità, Muti, Koch, Borghese. Come non ricordare che i patrioti, i partigiani che cadevano prigionieri nelle mani di quelle belve, venivano prima ammanettati incatenati, appesi agli uncini, messi nell'impossibilità di difendersi. Poi i miserabili vigliacchi davano prova, in dieci armati contro uno solo legato ad una sedia o ad un palo, del loro coraggio, martoriando le carni dei nostri partigiani col ferro rovente, spegnendo le loro sigarette sul viso sfigurato dei nostri eroi, ammaestrando gli carafaggi a scavare nelle viscere umane. Ognuno dei componenti di quelle bande di malviventi (ed erano quelli della Repubblica sociale) faceva a gara a trovare i sistemi più raffinati di tortura per superare il collega in ferocia e in spirito inventivo, faceva a gara a chi sapeva essere più belva. C'è in tutto questo qualcosa che non sembra neppure appartenere alla società umana. Eppure il fascismo è stato un fenomeno della nostra società e non è stato un fenomeno soltanto della società occidentale tedesca o europea: è stato un fenomeno della nostra stessa società italiana. Ed è questo che noi dobbiamo ricordare, è questo che noi dobbiamo far conoscere ai giovani che vengono oggi con cuore puro e sincero alle lotte per la libertà e per la democrazia. Questi giovani debbono sapere come è cominciato il fascismo, con quale maschera si è presentato, chi lo ha organizzato, chi lo ha sostenuto.

Il fascismo non è cominciato con i forni crematori, ma è cominciato con le agitazioni dello sciovinismo, del nazionalismo nella forma più sfrenata, è cominciato con l'esaltazione del colonialismo, delle brigantesche imprese coloniali, è cominciato col seminare e col coltivare l'odio bestiale contro

gli altri popoli, è cominciato con la propaganda della guerra per la conquista del posto al sole, è cominciato con il discredito del Parlamento e delle istituzioni democratiche, è cominciato con una campagna demagogica contro le libertà. Si voleva il Governo forte che instaurasse la censura, che mettesse un bavaglio alla stampa e alle libere manifestazioni del pensiero, dell'arte e della cultura. Si è cominciato con la discriminazione e con il linciaggio morale di coloro che professavano un'idea; si arrivò poi al linciaggio fisico. Ma prima di assassinare e squartare Giacomo Matteotti, Don Minzoni, Pietro Ferrer, Spartaco Lavagnini e cento e cento altri martiri della libertà, si tentò di linciarli e di infangarli moralmente. Se non temessi di non rimanere nel tempo a disposizione vi potrei leggere una intera biblioteca per dimostrarvi quali sistemi si adoperarono prima di usare il manganello e la violenza. Ecco qui un articolo, che è del 27 maggio 1919, dal titolo: « Frassati-na ». Comincia così: « Il senatore di Portogruaro, l'immondo figuro inchiodato alla croce clamorosa della sua menzogna, ha ripreso da qualche giorno la sua campagna intesa a riabilitare la parte che ha per campione il grosso bandito e il disertore di Dronero ». L'immondo figuro era il senatore Frassati, il bandito di Dronero il ministro Giolitti. Vi potrei fare altre citazioni su Turati, su Don Sturzo e sugli uomini più rappresentativi della democrazia di allora. Ecco un altro articolo dell'8 settembre 1919 intitolato: « Pagnaccheide ». Comincia così: « La polemica con Pagnacca, truffatore, spia, assassino, si esaurisce nel ridicolo degli anonimi ». Chi era Pagnacca? Era Giacinto Minotti Serrati, allora direttore dell'« Avanti! » e capo autorevole del Partito socialista. Ecco qual era il linguaggio dei giornali fascisti. Il fascismo cominciò con la violenza verbale prima di arrivare a quella fisica. Non si cominciò subito con lo squadristico, con l'assassinio; si preparò prima il terreno con la propaganda di certe ideologie, con lo scoppio delle bombe di carta e poi si arrivò a quelle più micidiali.

Ecco perchè il pericolo occorre vederlo e stroncarlo fino a che si è in tempo ed ogni

partito deve assumere qui chiaramente le proprie responsabilità. Oggi non servono più i macchiavellismi e gli infingimenti; il Paese vuol vedere chiaro e stannane, debbo riconoscere, il senatore Gava ha cominciato a parlare più chiaramente indicando quali sono i partiti che egli vorrebbe sciogliere o quanto meno quelli ai quali vanno le sue simpatie. Si è parlato di unità del popolo italiano, si è parlato di pacificazione, ma l'unità e la pacificazione le abbiamo volute proprio noi: è stato ripetutamente dimostrato ed il senatore Lussu lo ha ricordato ancora ieri, rifacendo ancora una volta la storia di come si è comportata la Resistenza dopo la liberazione, come si sono comportati i Governi democratici dei quali facevano parte, quale generosità si è dimostrata verso gli ex fascisti e le amnistie e le riabilitazioni e le pensioni di guerra, eccetera.

L'unità e la pacificazione si realizzano però su una base chiara, in cui non possa esserci confusione tra vittime e carnefici, tra libertà e dittatura, tra un passato da rinnegare, un presente da portare avanti e un avvenire da conquistare. L'unità del popolo si realizza sulla base di un patto, e questo patto oggi è rappresentato dalla nostra Costituzione, che dobbiamo attuare in tutte le sue parti ed anche in questa. L'unità del popolo si realizza sulla base di una politica democratica antifascista, sulla base di una politica di pace, perchè pace e democrazia sono indivisibili.

Nessuno di noi si è mai illuso di aver risolto o di poter risolvere con questa o con altra legge il problema della rinascita del fascismo; ma l'approvazione di questo progetto di legge significherebbe per intanto cominciare ad applicare le leggi, significherebbe condannare, se non tutti gli aspetti e tutte le forme del ritorno al fascismo, almeno gli aspetti più evidenti di apologia del fascismo, di esaltazione dei metodi, dei sistemi, di uomini che furono tipici del passato regime fascista. L'approvazione di questo disegno di legge significherebbe una rinnovata e concreta condanna del fascismo ed un impegno da parte di tutti noi perchè

nessuna forma di fascismo possa ritornare mai più.

Non è vero che la democrazia si difende da sola, come non è vero che la pace si salva da sola. Per assicurare la pace al nostro Paese occorre condurre una conseguente politica di pace, e per consolidare la democrazia, per portarla avanti, occorre rafforzare le istituzioni democratiche repubblicane e non tollerare che i principi sui quali poggiano queste istituzioni possano venire calpestati.

Sciogliere il Movimento sociale italiano significa assumere l'impegno di dare una educazione democratica alla gioventù, di insegnare ai giovani che cosa è stato il fascismo prima e dopo la marcia su Roma, prima del 25 luglio e dopo, durante la guerra, fino al crollo della Repubblica di Salò. Sciogliere il Movimento sociale significa dare ai giovani un esempio di coerenza e di onestà, e dimostrare che non è vero che in democrazia tutto è inganno, tutto è menzogna, tutto è falsità e demagogia e che le leggi sono fatte soltanto per non essere rispettate.

Due parole ancora e ho finito veramente. Ripetutamente, ieri e l'altro ieri, da parte missina si è creduto di poter irridere al Partito d'azione, buttando sul piatto della bilancia il peso dei voti ottenuti nella contesa elettorale da questo o da quest'altro partito. Già è stato nobilmente e dignitosamente risposto. Ma credo che mancherei al mio dovere verso molti cari e indimenticabili compagni caduti per la libertà dell'Italia se io, che da 40 anni, fino dalla sua fondazione, milito nel Partito comunista italiano, non manifestassi la nostra piena solidarietà, il nostro ricordo riconoscente e imperituro all'opera di un partito, il Partito d'azione, dal quale opinioni politiche ci hanno diviso (*vivi applausi dalla sinistra*) ma obiettivi di fondo ci hanno unito, la lotta per riconquistare la libertà al popolo italiano, la lotta per riconquistare l'indipendenza al nostro Paese.

Non a caso, accanto alle brigate Garibaldi, alle brigate Matteotti, il nome dei fratelli Rosselli e il motto « Giustizia e Libertà » furono scelti per indicare un ideale nel

quale uomini antifascisti di correnti democratiche diverse si trovarono uniti nella lotta contro il fascismo. Il Partito d'azione ha buttato sul piatto della bilancia qualcosa che ha pesato e pesa assai più per l'avvenire dell'Italia che non alcune miserabili migliaia di voti. (*Applausi dall'estrema sinistra*). Ha gettato, con una generosità sublime e meravigliosa, nel fuoco della lotta e del sacrificio, a centinaia, non soltanto i militanti ma i quadri dirigenti del partito. Quando i fratelli Rosselli, Poldo Gasparotto, Duccio Galimberti, Leone Ginzburg, Paolo Braccini, Filippo Beltrami, Willy Jervis, Enrico Bocci e cento e cento altri militanti e dirigenti del Partito d'azione cadevano assieme a comunisti e socialisti, ad antifascisti di ogni corrente, non pensavano certo a conquistare dei voti e dei seggi in Parlamento (*applausi dalla sinistra*), e neppure pensavano che da quei seggi qualcuno avrebbe potuto irridere al loro Partito e alla loro memoria. (*Applausi dalla sinistra*).

Ad essi è toccata una sorte più dura della nostra, forse la nostra è quella più umiliante; a loro, è toccata la sorte di morire per testimoniare nella Resistenza la fede che non era solo la loro, ma era la nostra, di tutti noi, nella giustizia e nella libertà.

Cosa importa se alcuni anni dopo la liberazione, e fatta la Costituzione, quel Partito è confluito in altri partiti antifascisti al quale vanno numerosi i suffragi del popolo italiano? Quel che è certo è che i mille e mille caduti del Partito d'azione, come i caduti degli altri partiti che hanno combattuto per la libertà, hanno dimostrato la sincerità dell'animo loro con il sacrificio della vita « unica testimonianza valida — diceva l'indimenticabile Piero Calamandrei — che serve a distinguere la fede dei martiri dalla ciurmeria dei ciarlatani ». (*Vivi applausi dalla sinistra*)

Dispersi, morti gli ideali del Partito d'azione, gli ideali dei fratelli Rosselli? No, quegli ideali, insieme agli ideali di Antonio Gramsci, di Giacomo Matteotti, di Giovanni Amendola, di Don Minzoni, sono ben vivi nella Costituzione repubblicana e in tutti coloro che lottano per attuarla

Ed è anche in nome di quei martiri, nel rispetto del loro sacrificio e degli ideali per i quali sono caluti che noi vi chiediamo di dare il voto favorevole al progetto di legge del senatore Parri. Quei martiri ci hanno detto, prima di cadere, di non mollare, e non molleremo, non lasceremo portare una altra volta l'Italia alla rovina. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Sansone, relatore di minoranza.

S A N S O N E , *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, signor Presidente, io vorrò tentare di riassumere questa discussione che è stata ampia ed elevata sotto ogni aspetto; ho l'impressione però che si sia perduto il centro di quello che doveva essere l'obiettivo della discussione stessa. Non che vi siano state divagazioni inutili, però si è cercato, attraverso una preziosità giuridica, di sfuggire, forse, a quel che era il problema fondamentale della discussione che si svolge dinanzi al Senato.

Dovremo fare quindi delle premesse al nostro breve dire, delle premesse di ordine giuridico-costituzionale che possono sbarazzare subito il terreno da alcune deviazioni di interpretazione. Non si discute che la norma XII della Costituzione è eccezionale e transitoria, e limitata esclusivamente al Partito nazionale fascista e al fascismo comunque possa essere riorganizzato; non vi è dubbio che, in applicazione di questa norma transitoria, il Parlamento ha approvato la legge del 1952, che rendeva operante la norma stessa; non vi è dubbio ancora che la legge del 1952 è perfettamente costituzionale. Possiamo perciò sbarazzare il campo da tutte le argomentazioni del senatore Nencioni che, pubblicate anche in un opuscolo, pregevole da alcuni punti di vista sul piano giuridico, tendono a dimostrare come la legge del 1952 sia illegittima costituzionalmente. Quando abbiamo sbarazzato il campo da questa eccezione di incostituzionalità della legge del 1952, abbiamo già fatto un passo avanti nella disamina giuridico-costituzionale del nostro problema.

Ora, esiste la norma transitoria numero XII, e il Parlamento può approvare una legge di attuazione della stessa ed una legge così emanata è perfettamente costituzionale; cade pertanto nel nulla tutto quanto è stato detto intorno alla necessità che il Partito nazionale fascista sia riorganizzato secondo i suoi antichi schemi, per incorrere nel rigore della norma costituzionale. Caduta questa argomentazione, resta il punto fermo che il Parlamento, ai sensi della XII norma transitoria, può legiferare in materia. E su questo punto maggioranza e minoranza sono d'accordo, perchè non ci sono contestazioni sul potere del Parlamento di emanare una legge per attuare la norma transitoria della Costituzione più volte richiamata. Ne conviene il senatore Zotta, ne conviene il senatore Gava.

Altra questione invece è il contenuto di questa legge, che cosa cioè questa legge debba stabilire. Ma che il Parlamento abbia la facoltà di legiferare, in attuazione della norma XII della Costituzione, è fuori di dubbio. Ciò detto non desidero allargare il campo della discussione, nè approfondire la polemica, volendo andare al punto focale del problema.

La legge del 1952, non dimentichiamolo, fu fatta dopo le elezioni del 18 aprile 1948, quando la Democrazia Cristiana aveva la maggioranza assoluta in Parlamento. È quindi una legge voluta dalla Democrazia Cristiana.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La maggioranza assoluta non c'era, in Senato.

S A N S O N E , *relatore di minoranza*. D'accordo, ma alla Camera sì. Dunque si riteneva che quella legge potesse essere operante; ma se noi esaminiamo a posteriori quelle norme e ne studiamo la tecnica, dobbiamo riconoscere che la legge non ha operato, non già perchè la Magistratura non abbia voluto applicarla, ma perchè non vi è stata possibilità di applicarla, per il semplice fatto che la legge è inapplicabile. Il congegno della legge del 1952, infatti, non è tale che possa sortire degli effetti, e la legge costituisce veramente un enorme er-

rore le cui conseguenze stiamo ancora scontando. Noi possiamo far carico, come faremo carico, al Governo, di una responsabilità politica; ma, in definitiva, alla Magistratura dobbiamo riconoscere che è stata consegnata un'arma spuntata, che non poteva essere bene applicata. Il rilievo è semplice, ed è su questo che avrei preferito che la discussione si fosse svolta. Viceversa questa Assemblea si è intrattenuta su molti altri problemi, anche importanti, sorvolando su questo che era il punto centrale.

Invero, quando nell'articolo 1 della legge del 1952 si dice: « Ai fini della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione si ha riorganizzazione del partito fascista quando avviene, eccetera », ecco che è precisato che cosa è la riorganizzazione del partito fascista; e quando con l'articolo 2 si dice: « Chiunque promuova od organizzi sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista, ai sensi dell'articolo 1, e punito, eccetera », ciò significa che chiunque commetta uno soltanto dei fatti di cui all'articolo 1 incorre nel reato di riorganizzazione del partito fascista.

Su questo mi pare non possa sorgere dubbio. Se per esempio uno compie un oltraggio alla Resistenza o un atto che possa configurarsi comunque come riorganizzazione del partito fascista, viene punito ai sensi dell'articolo 2. E quando, ancora, si dice nell'articolo 3 che « da una sentenza risulta accertata la riorganizzazione del partito fascista », come fa il magistrato in sentenza a dire che l'azione individuale, che equivale per legge a riorganizzazione del partito fascista, costituisce effettivamente riorganizzazione di un partito?

Come vedete, la legge è assolutamente inapplicabile, onde nessun cittadino italiano potrà essere mai condannato in base a questa legge per riorganizzazione del partito fascista. Perciò dovete riconoscere che i quasi dieci anni trascorsi dal 1952 ad oggi sono stati praticamente inoperanti per mancanza di intervento, da una parte del Potere giudiziario e dall'altra del Potere politico, cioè Camere e Governo, per le responsabilità che vedremo tra poco. Ma per quanto concerne le responsabilità della Magistra-

tura, ripeto che si è consegnata una legge che non può essere applicata.

N E N C I O N I . Lei dimentica le numerose decisioni di archiviazione che esistono.

S A N S O N E , relatore di minoranza. Ma le archiviazioni sono avvenute proprio a causa dell'inapplicabilità della legge da parte del magistrato

Insomma dobbiamo discutere il problema in punto di diritto e in punto di fatto, e qui mi rivolgo in modo particolare ai colleghi che sono particolarmente versati in materia giuridica. Ecco perchè, senatore Gava, avrei preferito da lei un altro discorso: comunque gliene farò io uno responsabile, così come dal suo punto di vista è stato responsabile il suo intervento.

Precisato, onorevoli colleghi, che un magistrato, in base alla legge del 1952, che io ho richiamato particolarmente negli articoli 1 e 2, non può condannare un cittadino per essere incorso nel reato di ricostituzione del partito fascista, se noi prendiamo le mosse da questo punto di vista, arriveremo a delle conclusioni inoppugnabili.

Esiste, ripeto e ricapitolo, la disposizione XII della Costituzione ed esiste il diritto del Parlamento di fare una legge per poter attuare tale disposizione: questo diritto è costituzionale, e la prova l'abbiamo avuta con la legge del 1952 che è stata definita costituzionale, respingendosi le eccezioni, peraltro da prendersi in considerazione, ai fini dello studio di quello che dice Nencioni, ma non ai fini pratici. Infine, noi abbiamo fatto una legge, nel 1952, che è praticamente inoperante

Allora, arrivati a questo punto, dopo dieci anni che il problema non è stato affrontato, dopo dieci anni che il problema non è stato neanche sfiorato dalla Magistratura, dopo dieci anni che si è avuto nel Paese l'approfondimento del fascismo attraverso la azione del Movimento sociale italiano, quando vi si presentava la legge Parri, qual era il ragionamento che avreste dovuto fare? E qui vengo al senatore Gava. È inutile propinarci delle lezioni di diritto costituziona-

le: sono perfettamente inutili, in questo caso. Quando il senatore Parri, in questa situazione di carenza assoluta di leggi (in quanto, ripeto, la legge del 1952 è inoperante per la sua strutturazione errata) vi presenta una disposizione, un disegno di legge per sciogliere il Movimento sociale italiano, ritenendolo una forma di riorganizzazione del Partito nazionale fascista, quale doveva essere la vostra risposta? Questa: vediamo se c'è un'identità fra quello che dice Parri e la realtà; cioè, assodiamo se effettivamente questo pericolo fascista vi è nel Paese!

Dopo potevano venire prese in considerazione tutte le questioni giuridiche; ma voi, invece, volete vietare che l'indagine si faccia appunto sul « fatto » perchè non volete fare, a mio modo di vedere, una scelta politica. Questo è il ragionamento se un colloquio ci deve essere, come io penso ci debba essere. Quando si presenta un disegno di legge, data la carenza assoluta della legislazione, per colpire il movimento fascista in Italia, la prima risposta che avreste dovuto darci avrebbe dovuto essere questa, vediamo se il pericolo c'è, perchè, se il pericolo c'è, vi sono delle conseguenze politiche e di diritto che ricaveremo dopo. Ma, in Commissione, invano al sottosegretario Bisori abbiamo chiesto che questa indagine si facesse, invano abbiamo supplicato che il Governo venisse a dirci se questo pericolo ci fosse o no. Ci si è opposto il silenzio: noi non vogliamo rispondervi, vi è il non passaggio agli articoli; la Costituzione, il diritto dei popoli, la libertà dei cittadini, eccetera, sono tutti buoni argomenti, ma indagini non ve ne faremo fare! È un modo giusto di risponderci, onorevole Gava? Questo è il punto del problema. Io accetto tutte le vostre disquisizioni giuridiche, ma di fronte alla proposta Parri, avremmo dovuto avere una precisa risposta in quest'Aula; non la patina giuridica dietro la quale vi state coprendo. Bisognava affrontare il problema così come lo affronto qui io. E mi dispiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Scelba, perchè io mi rivolgo direttamente al ministro Scelba. È vero che in Aula vi sono il sottosegretario Bisori ed

il ministro Codacci Pisanelli (onorevole Codacci Pisanelli, pongo un problema di competenza, non di uomini) ma poichè invano ci siamo rivolti all'onorevole Bisori, che alle mie richieste non ha mai voluto dare alcuna risposta, e non sperando di poterne avere, vorrei che ci fosse qui in Aula l'onorevole Scelba. E vengo all'ultimo argomento. Io accantono tutte le questioni giuridiche perchè riconosco, senatore Gava, che nelle premesse lei ha ragione, ma mi riferisco ad una sola frase da lei pronunciata: c'è il ricorso da parte del Governo allo scioglimento di un partito per ragioni di *salus rei publicae*. Benissimo; se questo diritto ce l'ha il Governo, perchè non dovrebbe averlo anche il Parlamento? Ecco la domanda alla quale desidero una risposta. Se noi dimostriamo che in dieci anni, per l'errore di quella legge dal punto di vista tecnico, il pericolo fascista è cresciuto, e se il Governo non si muove, possiamo noi, in nome della *salus rei publicae*, chiedere lo scioglimento del Movimento sociale italiano o no?

Se lo può fare il Governo, perchè non lo possiamo fare noi? Qui dovete rispondere. Tutto il resto può anche divenire accettabile; ma dovete rispondermi in maniera tassativa, mi deve rispondere principalmente il Governo, senza sfuggire per la tangente, e dire se il pericolo fascista c'è o non c'è, se si considera il Movimento sociale un pericolo per essere la riorganizzazione del Partito nazionale fascista o meno. Dopo queste risposte potremo studiare le norme di diritto da applicare. Ma se non volete che queste risposte si diano, onorevole Gava, le vostre argomentazioni giuridiche sono belle, però non le accolgo, perchè puzzano da lontano come scusa per sfuggire ad una scelta politica!

Volete una prova che il pericolo c'è nel nostro Paese? Voi avete sentito il senatore Turchi come grondava democrazia pochi giorni fa in quest'Aula. Ve lo faccio sentire ora, quando scrive come autore del « Secolo d'Italia ». Io non so se egli dal punto di vista della coerenza politica possa sedere tranquillamente in quest'Assemblea: lo giudichi lui stesso; mi rimetto a lui.

All'inizio del 1957 — c'era la legge del 1952, come c'è oggi; governava la Democrazia Cristiana in Italia, come governa tuttora quella Democrazia Cristiana che ha vocazione antifascista — il senatore Franz Turchi scriveva: « Un solo augurio rivolge a se stessa la famiglia del « Secolo d'Italia » all'inizio del nuovo anno, eccetera. È un augurio che noi estendiamo ai camerati, eccetera. Ecco perchè continueremo e miglioreremo nel 1957 e negli anni avvenire. C'è affetto intorno a noi: l'affetto dei fascisti, che vogliono un giornale fascista, l'affetto dei combattenti che si sentono vendicati delle battaglie dell'Italia tradita, l'affetto dei lavoratori che si sentono tutelati... » (*Commenti dalla sinistra*). E finisce: « ... per darci la tranquillante sensazione di essere un'espressione corale, la voce di una passione, di una speranza, di una grande battaglia collettiva, la battaglia di tutta la nostra vita per il fascismo ». (*Vivi commenti dalla sinistra*). Questo lei ha scritto, senatore Turchi, e siede qui dentro insieme a noi! Ripeto, con quale coerenza?

F E R R E T T I . Ce l'hanno mandato gli elettori! Non ce l'hai mica mandato tu! (*Vivissime, prolungate proteste dalla sinistra. Clamori. Richiami del Presidente*).

V A L E N Z I . Parlaci dei lavoratori italiani inviati in Germania da Genova, quando eri prefetto. (*Richiamo del Presidente. Vivace replica del senatore Valenzi*).

S A N S O N E , relatore di minoranza. Nel 1957, governando la Democrazia Cristiana in Italia ed imperando la legge del 1952, il senatore Franz Turchi poteva scrivere in tutte lettere: sono fascista, resto fascista, faccio un giornale per i fascisti. Non c'è equivoco, non c'è nessuna discussione di diritto, senatore Gava. E nessun questo della Repubblica ha agito contro il senatore Franz Turchi; tutti dormono, in un sonno generoso e colpevole. (*Commenti dalla sinistra*) Consentitemi una scorsa rapidissima a questo giornale: Così, nel numero di domenica 23 marzo 1958 vi è una grande pagina in cui si vedono De Marsanich e

Franz Turchi che consegnano le tessere agli iscritti dell'Appio-Latino-Metronio, a Roma, con una bellissima fotografia di De Marsanich e Franz Turchi con gli altri dirigenti. Il senatore Franz Turchi, che si dichiara fascista, che è proprietario personale di questo foglio che è fatto per i fascisti, esponente del Movimento sociale, va nella sede dell'Appio-Latino-Metronio e consegna le tessere del Movimento sociale italiano; quindi è un gesto che compie il « fascista » Turchi e non il « missino » Turchi. Ma non basta, perchè, come risulta da questa fotografia, il senatore Franz Turchi e l'onorevole De Marsanich consegnano queste tessere dietro una grande immagine di Mussolini, cioè all'insegna di Mussolini. Che significa questo? Non c'è pericolo fascista in Italia? Evviva il diritto costituzionale, evviva il diritto! Ma invece, c'è o non c'è il pericolo, senatore Gava? Questo è il punto sul quale dovete rispondere prima di tutto; dopo le darò le risposte in diritto. Ma non basta; e sono contento che ora è entrato in Aula il ministro Scelba perchè a lui rivolgerò le mie domande.

N E N C I O N I . Quello è reato di fotografia... (*Ilarità e commenti dalla sinistra*).

S A N S O N E , relatore di minoranza. Alla vigilia delle elezioni — sabato 24 maggio 1958 — questo foglio, che non è del Movimento sociale ma è del fascista Turchi, come si è dichiarato in una edizione del 1957 (e l'ho letto quando lei onorevole Ministro non era presente) riporta in un articolo di fondo delle frasi di Michelini. L'onorevole Michelini, che era accolto al grido di « fascisti, fascisti! », ha risposto: « Certo, c'è ancora qualcuno che lo dubita che siamo fascisti? ». (*Commenti dalla sinistra*). E che volete di più?

G A V A . Io dico che non lo dovete giudicare voi. (*Vivaci, ripetute interruzioni dalla sinistra. Replica del senatore Gava*).

G I A N Q U I N T O . Perchè la Magistratura non interviene?

S A N S O N E , *relatore di minoranza*.
Non può muoversi.

G A V A . Parlano i seniori della milizia!
(*Interruzioni dalla sinistra*).

G O M B I . Ne avete a centinaia.

P R E S I D E N T E . Senatore Sansone,
continui.

S A N S O N E , *relatore di minoranza*.
E Michellini dopo aver detto: « C'è ancora qualcuno che lo dubita che siamo fascisti? » aggiunge: « Segno questo indubbio che il nostro partito non si accontenta più delle mezze parole, delle velate ammissioni, dei sottintesi e delle analogie, e quando si parla della Patria, del Paese e della Nazione, dell'ordine sociale, delle corporazioni, della Conciliazione sa e vuole che tutto ciò si riassuma nell'idea di Chi — notate la lettera maiuscola — queste mirabili realizzazioni volle proprio nel segno e nel nome del fascismo ».

Ma volete di più sull'identità tra Movimento sociale e fascismo? Cosa volete di più? Avete degli esponenti politici che sono fascisti e si dichiarano fascisti, avete il Segretario del Movimento sociale italiano che lo dichiara alla vigilia delle elezioni.

Volete di più? E c'è ancora di più, se lo volete, onorevoli colleghi. Ho qui tutte le autorizzazioni a procedere contro il deputato Almirante, cioè contro un altro esponente fascista, missino, per essere più preciso. Prima autorizzazione a procedere: articolo 396: una sciocchezza. Un'altra autorizzazione a procedere: articolo 4 della legge 20 giugno 1952, apologia del fascismo. Ancora 20 giugno 1952, apologia del fascismo. Poi, pubblicazione di notizie false e tendenziose. Poi varie autorizzazioni nei confronti di Almirante per diffamazione continua a mezzo della stampa. Poi, vilipendio delle Forze armate della Liberazione, quindi oltraggio alla Resistenza, l'ipotesi cioè di cui al numero 1 della legge del 1952. Ed altre ancora, che non voglio leggervi, sia contro Almirante che contro altri dirigenti del Movimento sociale italiano.

E allora, dichiarazioni esplicite di fascismo, attività di esponenti missini proprio in relazione alla legge del 1952. Come vedete, in Italia si continua a dare libera propaganda a questa attività. Non vi leggo la lettera che vi lesse il senatore Lussu, quella cioè che si atteneva alla Federazione di Ancona...

N E N C I O N I . È un falso di cui vi siete macchiati.

F E R R E T T I . Come tanti altri, e ve lo abbiamo dimostrato.

S A N S O N E , *relatore di minoranza*.
Benissimo, e adesso vi presento un documento che non è un falso, perchè è copiato dagli archivi della Questura di Napoli, e su questo punto interrogo esplicitamente il ministro Scelba. « Federazione nazionale combattenti repubblicani — Gruppo provinciale di Napoli ».

N E N C I O N I . Cosa c'entra il Movimento sociale italiano?

S A N S O N E , *relatore di minoranza*.
Aspettate, adesso vi spiego. « Domenica 17 aprile, alle ore 10,30, avrà luogo nel teatro Mercadante la consegna del labaro a questo Gruppo provinciale di Napoli; madrina Donna Ines Graziani, Marchesa di Neghelli. Presenzieranno alla cerimonia il Comandante Valerio Borghese e Sua Eccellenza il generale Renato Ricci. Oratore ufficiale — note l'audacia, la pervicacia, starei per dire la sfrontatezza — il " combattente repubblicano " — cioè una " guardia nera " — avvocato Nando Di Nardo, assessore del Movimento sociale italiano nel Comune di Napoli ».

« I combattenti sono tutti invitati ad intervenire ». « Autorizzazione della Questura di Napoli in data 9 aprile 1955 ».

F E R R E T T I . Non appartiene al nostro Partito. Lei che è napoletano queste cose dovrebbe saperle; questa è la verità.

S A N S O N E , *relatore di minoranza*.
L'articolo 1 della legge del 1952 vieta che

si possa fare oltraggio alla Resistenza. Il signor Nando Di Nardo, assessore missimo del comune di Napoli, nella qualità di « combattente repubblicano », cioè nella sua qualità di « guardia nera », fa un pubblico discorso a Napoli per esaltare quei valori che sono puniti penalmente e politicamente, e la Questura autorizza, e la Magistratura non può intervenire.

NENCIONI. Quel che dici tu è una sciocchezza. (*Interruzioni dalla sinistra*).

SANSONE, relatore di minoranza. Signor Ministro, questa è una manifestazione di fascisti in Italia. Che azione si vuol fare?

E che comportamento vuol prendere la Democrazia Cristiana di fronte alla proposta Parri? Che dovevate fare? Che cosa dobbiamo fare insieme?

NENCIONI. Quella che lei ha ricordato è un'associazione che esiste giuridicamente.

SANSONE, relatore di minoranza. Io sto parlando di un esponente missino che ha fatto quel discorso, per provare la identità tra voi e il gruppo che ho menzionato.

Il senatore Nencioni in questo suo opuscolo che ha i pregi di una monografia, ad un certo punto si è svelato, perchè « gratta, gratta il russo e viene fuori il cosacco ».

Ora, voi sapete quali sono i valori della Resistenza; ho qui un articolo, che forse è il più bello, di Carlo Arturo Jemolo dove si dice che in fondo la Resistenza rappresenta il sacrificio e il rinnovamento italiano e che ognuno di noi dovrebbe dalla Resistenza prendere veramente quella che è la parte migliore. Tutti siamo colpevoli, forse anche noi, perchè spesso non seguiamo il dettato della Resistenza nella sua essenza, starei per dire in quello che è il suo alto contenuto morale, che è poi premessa di ogni azione politica ed umana.

Ebbene, questo alto valore sapete come il senatore Nencioni lo definisce? « La Resistenza ha significato solo un fatto storico

momentaneo, l'alleanza delle forze politiche escluse dal concorso al potere per causa del regime unico ».

Ne ha fatto una accolta di quattro politici indispettiti perchè non erano potuti andare al potere durante il periodo fascista! E le migliaia di morti, e il popolo italiano che insorge?!

FERRETTI. Voi speculate sui cadaveri- (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*). È vile speculare sui cadaveri, è abietto! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si calmi, senatore Ferretti! Senatore Sansone, proceda verso la fine.

SANSONE, relatore di minoranza. No, signor Presidente, mi dispiace, non posso abbreviare.

PRESIDENTE. Come vuole.

SANSONE, relatore di minoranza. C'è ancora qualche cosa. . .

TURCHI. Questo è un comizio! (*Proteste dalla sinistra*).

SANSONE, relatore di minoranza. Forse lo sarà, ma riconosco comunque che, per me, è un doloroso comizio; queste sono infatti amare constatazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non basta. Noi avevamo chiesto invano in Commissione e chiediamo adesso nuovamente a lei, signor Ministro, che fossero convalidate queste fotografie che esibisco. È vero o non è vero che, come risulta da queste fotografie, in tutte le sedi del Movimento sociale italiano appare la fotografia del « Duce » e sono esposti i gagliardetti, come al tempo di Mussolini? Potrebbe essere un fotomontaggio, e noi chiediamo al Ministro dell'interno di appurare la verità.

Ecco il vero discorso che dovevamo fare tra noi prima di ogni altra considerazione! E ancora. Chiediamo al Ministro dell'interno se è vero che, come appare da un'altra fotografia tra queste che ho con me, in una

sezione del Movimento sociale italiano si danza mentre fa mostra di sè una fotografia del « Duce » esposta, e che in un'altra si saluta secondo il rito fascista e si usa la liturgia fascista: fatti, tutti, previsti dall'articolo 1 della legge del 1952. E ancora un'altra fotografia mostra sempre questo ricorso alla liturgia fascista, punito dalla legge del 1952; un'altra fotografia ancora documenta la esposizione della fotografia del « Duce » e di altri gerarchi fascisti, oltre che di Graziani, di questo traditore della Patria, che come tale è stato condannato. (*Proteste dalla destra*). E su questo punto non si deve discutere, senatore Gava?

F E R R E T T I . Nessuno ha condannato Graziani!

S A N S O N E , *relatore di minoranza*. Lasci stare! È un traditore nella coscienza nazionale. (*Proteste dall'estrema destra*).

Chiediamo ancora se è vero che nelle strade di Napoli vengono esposti i « fasci di combattimento » a simboleggiare l'attività politica del Movimento sociale italiano.

Tutto questo noi chiediamo a lei, onorevole Ministro dell'interno, con la preghiera di darci una risposta, che non verta su questioni giuridiche — che apprezzeremo sempre — ma sia specifica e tassativa sul problema: se cioè in Italia, nei dieci anni dal 1952 ad oggi, nonostante, vorrei dire, le buone intenzioni sue e di altri, manifestate nel formulare la legge appunto del 1952, per difetti tecnici di questa non si è potuto porre freno al dilagare del costume fascista, delle attività fasciste del Movimento sociale italiano e di altri gruppi; e se questo pericolo esista tuttora in Italia, e se abbia una certa consistenza. Su questo punto noi aspettiamo una risposta da lei. Dalla sua risposta ricaverò delle conseguenze di diritto costituzionale che sottoporro al senatore Gava e al Gruppo democratico cristiano.

Ma non ho finito. Ancora un ultimo argomento, che forse è il più grave, di fronte al quale veramente non so come ci si possa comportare nel nostro Paese. Voi sapete che il Movimento sociale italiano, per tentare di sfuggire alle sue responsabilità, ha adot-

tato lo *slogan*: « Non rinnegare, non restaurare ». Cioè, senza rinnegare niente del passato, dichiara di non volerlo restaurare. Però il Segretario nazionale dice: noi siamo fascisti, e tutto quello che facciamo lo facciamo nel nome di Benito Mussolini. Come vedete, dunque, mentre la frase « non rinnegare » ha un suo valore pieno, la frase « non restaurare » ha un valore meramente polemico e deteriore.

Ma io voglio stare alla frase: « non rinnegare, non restaurare ».

N E N C I O N I . Questa non è una relazione: è il mercato delle pulci! (*Rumori dalla sinistra*).

S A N S O N E , *relatore di minoranza* « Non rinnegare, non restaurare », dice il Movimento sociale italiano. Ora io rivolgo una domanda ai senatori del Movimento sociale italiano: rinnegano essi questo fonogramma del quale vedremo poi l'importanza e le conseguenze politiche? È uno dei documenti ufficiali del governo di Salò: « Guardia nazionale repubblicana — Comando generale — fonogramma n. 277/390. Dal comando generale ai servizi al comando Ministero cultura popolare stop. — Riceve Fumagalli — Risposta al foglio 10/959 — Trasmette tenente colonello Paldi — Perdite subite dai ribelli fino al 13 maggio sono: ribelli uccisi 7.946, ribelli feriti 1.418, ribelli catturati 7.243. Dette perdite sono quelle accertate et quindi suscettibili di variazioni in aumento per quanto riguarda i caduti. Per numero condanne a morte e generalità condannati segue altro fonogramma ».

Onorevoli colleghi, qui si parla di ribelli uccisi, cioè di nostri fratelli! Lo rinnegate voi (*rivolto all'estrema destra*) questo telegramma? Ne avete vergogna? Ditelo ora, qui in quest'Aula! (*Vivaci interruzioni dall'estrema destra. Repliche dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Vergognati tu! Fa il senatore, non l'attore!

V A L E N Z I . Rispondi, provocatore!

BONAFINI. Siete i continuatori di quei mascalzoni!

FERRETTI. Siamo persone perbene e non possiamo approvare i delitti da qualunque parte si commettano! Quella era una guerra civile, senza pietà! (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

SANSONE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, colleghi, io ho chiesto loro (*indica l'estrema destra*) se rinnegavano questo fonogramma. Loro possono anche non rispondere; la risposta la diamo noi. Ho voluto scegliere questo fonogramma perchè esprime la tragicità della situazione. Quando non si rinnegano queste cose, quando le si accettano, vuol dire che il pericolo è in atto, perchè vuol dire che si riconosce giusto questo modo di procedere, vuol dire che si riconosce che quei 7.946 nostri fratelli uccisi erano dei « ribelli ».

NENCIONI. Abbiamo il diritto di chiedere alla Presidenza che non si faccia del teatro in quest'Aula! (*Vibrate proteste dalla sinistra. Prolungati clamori. Vivacissima interruzione del senatore Bonafini*).

VALENZI. Esci fuori dall'Aula se non vuoi sentire queste cose!

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, la richiamo all'ordine! Qui siamo in una Assemblea libera e tutti hanno detto quello che volevano dire: lasci che anche il relatore di minoranza esprima la sua opinione!

NENCIONI. Ma non per fare del teatro! (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei chiedere soltanto che non si rinnovino queste angosce attraverso delle recriminazioni che fanno male a tutti. Senatore Sansone, la prego, continui e concluda.

SANSONE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, posso accogliere la sua preghiera che parte da un sentimento cristiano e nobile. Io sto facendo questa rie-

vocazione con dolore, come dicevo, ma quando qui si dice che si fa del teatro, signor Presidente, chiedo di essere tutelato, altrimenti mi rifiuto di parlare! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ho già richiamato all'ordine il senatore Nencioni, quindi non si preoccupi: prosegua e sarà tutelato fino alla fine.

DE LEONARDIS. Non vogliamo essere insultati!

PRESIDENTE. La Presidenza non tollererà mai che sia insultato qualcuno!

BONAFINI. Il Presidente all'inizio di questa discussione ha richiamato l'articolo 46 del Regolamento!

SANSONE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, io ritenevo di parlare a degli italiani che avessero ancora conservato un sentimento di italianità e di fraternità. L'interruzione del senatore Nencioni mi fa temere che io mi sia ingannato. Ma ognuno è responsabile delle proprie azioni.

E andiamo alle conseguenze di diritto e alle conseguenze politiche. Quando, onorevoli colleghi, non si rinnega questo telegramma e tutti coloro che hanno fatto parte dello Stato che esprime questo telegramma...

NENCIONI. Ma di chi è questo telegramma? Facciamo il gioco degli enigmi?

TURCHI. Ci faccia conoscere prima i documenti, e poi le risponderemo.

SANSONE, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, è facile la polemica nel dire che il telegramma non è vero, ma questi sono documenti ufficiali sulla Resistenza, e questa è una copia fotografica del Comando generale dell'Esercito che metto a disposizione del Senato. Non abbiamo necessità di portare documenti falsi; vi è tutta l'attività della Repubblica di Salò che sta lì oramai nella storia! (*Inter-*

ruzione del senatore Nencioni). Ma volete negare anche questo?

V A L E N Z I Signor Presidente, la seduta non può continuare in questo modo, con queste forme di provocazione. (*Proteste del senatore Luporini*)

P R E S I D E N T E . Senatore Luporini vada al suo posto. Io faccio rispettare la libertà di coloro che parlano; non si preoccupi. Il senatore Sansone può continuare fino alle cinque di questa sera.

S A N S O N E , *relatore di minoranza*. Signor Presidente, quando uno pseudo-Stato o uno pseudo-regime esprime di questi documenti, quando esprime tutto quello che ha fatto la repubblica di Salò e quando gli uomini che hanno concorso alla sua formazione e sono stati gli attori di quel pseudo-Stato, voi li trovate tutti trasfusi, per le stesse cariche ricoperte in esso, nel Comitato che dirige il Movimento sociale italiano, che volete di più? Ma che altra documentazione volete da noi? (*Interruzioni dall'estrema destra*).

Vi abbiamo dato un elenco di persone che sono state inserite nel Comitato direttivo del Movimento sociale non per loro titoli personali o per loro benemerienze di natura professionale, ma unicamente per la loro posizione di esponenti di quel regime, di esponenti di quello « Stato » che ha espresso documenti come il telegramma che dianzi leggevo: Italo Zappolli, Console generale della milizia fascista; Dante Maria Tuninetti, prefetto fascista a Novara; Giuseppe Alpini, prefetto fascista ad Ascoli; Armando Rocchi, prefetto fascista a Perugia; Franz Turchi, prefetto fascista a La Spezia; Edoardo Salerno, prefetto fascista a Roma e a Torino; Davide Fossa, prefetto fascista a Piacenza e così tanti e tanti ancora che non vi leggo. Gli esponenti del Movimento sociale italiano sono gli uomini che hanno costituito il cervello di quello « Stato ». Allora come potete escludere l'identità, come potete parlare di pericolo che non c'è e nascondervi dietro la patina giuridica, senza tenere conto della realtà? Questo è il punto.

Ed eccoci alle conseguenze di diritto. Arrivati a questo punto della discussione, onorevole Gava, se l'onorevole Ministro nella sua risposta dirà che questi fatti sono veri, noi potremo chiedergli di applicare l'articolo 3 della legge del 1952 per sciogliere il Movimento sociale ed ogni questione di diritto resterà assorbita!

Ecco il colloquio che avremmo dovuto fare; ecco il colloquio al quale vi invito. Non trinceratevi prima dietro le questioni giuridiche. Avremmo dovuto aspettare che il Ministro ci dicesse se questi fatti sono veri, se il pericolo fascista c'è o meno, se nel Movimento sociale italiano e nelle altre organizzazioni c'è il fascismo. Allora avremmo potuto alzarci insieme, unire la vostra e la nostra spinta antifascista, e dire: lasciamo da parte la legge Parri, che si applichi l'articolo 3 della legge del '52 e si scioglia il Movimento sociale; o avremmo potuto trovare insieme tutte le forme atte a garantire la libertà dei cittadini, a garantire l'Italia da questo che non è un partito, ma un cancro. Contro il cancro i mezzi sono drastici: contro il cancro del sistema linfatico umano non si va per aspettative o per speranze di redenzione! E contro il cancro del sistema linfatico della democrazia si agisce con energia.

Voi non volete agire e la conferma sta nel vostro ordine del giorno, che non possiamo accettare proprio perchè lo avete stilato in questo modo. Innanzitutto che c'entrano gli articoli 18, 49 e 54 della Costituzione? Voi dovete semplicemente dire se il partito fascista rivive nel Movimento sociale, perchè la disposizione della Costituzione è soltanto per il partito fascista. Voi esprimete l'esigenza di una legge e non dite: si impegna il Governo; nè dite: si impegna il Parlamento. Se voi aveste detto qui: si impegna il Parlamento, avremmo anche potuto avere un'altra posizione...

G A V A . Siamo pronti a cambiare il testo.

S A N S O N E , *relatore di minoranza*. L'ordine del giorno è così generico che non si può accettare. E non si può accettarlo

anche per un altro punto di vista. Non è possibile in un battibaleno risolvere una grave questione di diritto. Se precedentemente, con la legge del 1952, avete demandato una facoltà alla Magistratura, e oggi riconoscete che nel far ciò voi avete sbagliato, perchè tale facoltà volete ora devolverla alla Corte costituzionale? Come possiamo in un ordine del giorno approvare questo principio fondamentale di diritto, senza discuterlo? Voi, con questa proposta riconoscete che la legge del 1952 è sbagliata ed ora, poichè il magistrato non può agire, volete ricorrere alla giurisdizione della Corte costituzionale e volete ricorrerci con un sì o con un no, strappato su un ordine del giorno senza una opportuna discussione. Quindi voi ci vorrete far passare da un giudice che si è dimostrato non idoneo ad un altro giudice, autorevolissimo, ma forse altrettanto non idoneo. Per cui il vostro ordine del giorno ha un sapore di scappatoia e non può essere accettato.

Ho finito. Onorevole Ministro, io la invito ad assicurare il Paese che il Movimento sociale italiano non ha l'identità, nè costi-

tuisce il pericolo che ho detto. Dopo il suo discorso, che, ripeto deve essere in punto di fatto, noi caveremo le conseguenze di diritto. Finora in quest'Aula si è parlato in punto di diritto e non di fatto. Io mi permetto di capovolgere la situazione: si parli del « fatto » poi troveremo il « diritto ».

Onorevoli senatori, i settemila e più « ribelli », che erano eroi, ci dicono che il nostro dovere è di vigilare, perchè l'avvenire non sia insidiato da un cancro malevolo che intossica tutta la democrazia italiana! (*Vi vi applausi dalla sinistra. Numerose congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari